GAETANO POZZATO

Ho veduto la Gerusalemme del cielo



Pellegrinaggio spirituale alla Chiesa Parrocchiale di Belfiore

Nel ricordo del 50° della costruzione

GAETANO POZZATO

HO VEDUTO LA GERUSALEMME DEL CIELO

Pellegrinaggio spirituale
alla Chiesa Parrocchiale di Belfiore
(Verona)

Nel ricordo del 50° della costruzione



"Quell'edificio è una perfetta canzone d'amore.
Io dico che vi sono Chiese
artisticamente più belle della nostra,
ch'è pure bellissima:
ma io non so se ne siano state costruite
con altrettanto amore"

(d. Luigi Bosio 1947)

Sei stato tu o Signore,
che hai edificato il Tuo Santuario:
per la Tua gloria
Perché le sue pietre sono piaciute ai Tuoi servi,
perché hai dato ascolto alla preghiera
del più piccolo dei Tuoi Ministri,
e non hai disprezzato le sue orazioni.
Scrivo queste cose per le future generazioni,
affinché tutti glorifichino il Tuo Nome.

Io non so dire altro!
Io che ho veduto passare nelle mie piccole mani
la Tua Provvidenza,
non comprendo nulla.
Ora concedimi di edificare la Tua dimora
in ciascuno dei carissimi figli,
affidati al mio ministero,
alla mia tenerezza e sofferenza paterna.
Dammi il fuoco, l'incenso e le lampade ardenti per la Tua Casa.
Assistimi,
perché preceduto dal Tuo Angelo,
io possa entrare e dimorare in essa degnamente.
Ti rendo grazie, e la mia bocca sia sempre piena della Tua lode.
Amen

(d. Luigi sul giornalino parrocchiale
della consacrazione dell'altare, giugno 1947)

"Vi trasmetto quello che a mia volta ho ricevuto".

Questa frase di S.Paolo esprime quello che vorrei fare con questo libro.

Ogni parroco riceve, con il mandato del Vescovo, l'incarico di trasmettere e di tenere viva nella comunità la memoria grande della Chiesa: il Signore morto e risorto.

Ma ogni parroco, arrivato in una parrocchia, non inizia da zero, si immerge in una storia di fede che lo precede di secoli; e il messaggio che lui porta, e la sua personale memoria di Fede, si colora delle tinte particolari di quella comunità: testimonianze, feste, racconti, fatiche, ricordi di persone, fatti di Vangelo ecc..: una grande richezza che la comunità si passa di mano in mano e che anche il pastore riceve.

Con gratitudine, vorrei dunque raccontare come, facendo il parroco a Belfiore, la mia fede é stata "colorata" dalle memorie di quella comunità, animata dai miei predecessori, ma soprattutto segnata dalla personalità e dalla straordinaria spiritualità di uno di loro: Mons. Luigi Bosio.

Costruendo la nuova Chiesa negli anni 40-69, egli trascinò la parrocchia di Belfiore in una straordinaria avventura comunitaria e spirituale, riuscendo a plasmare assieme una comunità, e un tem-

pio che quasi la riassume, e che é come un libro, stampato nella pietra, che tramanda di generazione in generazione i percorsi di fede attraverso i quali il parroco guidò i cristiani di Belfiore per 30 anni e che sono tuttora vivi nella comunità.

In questo anno santo, vorrei quindi raccontare la chiesa di Belfiore come io l'ho conosciuta e amata perché non vadano perdute le straordinarie memorie di fede che contiene.

Era questo un impegno preso con Belfiore mentre ero parroco in occasione del 50° della chiesa. Non avendo fatto in tempo allora, lo presento in questo anno santo del 2000 come guida per un pellegrinaggio spirituale.

Con gratitudine e affetto mi rivolgo anzitutto ai cristiani di Belfiore, ma queste pagine potranno essere vissute da tutti coloro che hanno apprezzato e conosciuto, o vogliono conoscere d. Luigi Bosio e la sua singolare spiritualità.

D. GAETANO POZZATO

IL PERCORSO DEL PELLEGRINAGGIO

Introduzione

1. Un pastore

2. ...un popolo

3. ...e la sua chiesa

3.1 Il senso della Chiesa

3.1.1 La Gerusalemme del cielo
3.1.2 Inno all'Incarnazione
3.1.3 Le impressioni di un Santo
3.1.4 Appena entri
- Il ciborio
- La grande aula con le dodici colonne

4. I percorsi della chiesa

4.1 Il cammino discendente del Verbo (dall'abside... al ciborio... all'ambone... al battistero)

4.2 I sei percorsi ascendenti:
1. il percorso dei sacramenti dell'iniziazione: dal battistero, al confirmatorio, all'altare
2. il percorso ecclesiale: le scritte sul pavimento della navata centrale
3. il percorso della storia della salvezza: le vetrate con i profeti nella navata centrale
4. il percorso della liturgia: le antifone "O" nelle vetrate rotonde
5. il percorso delle virtù e della speranza: i graffiti dell'Apocalisse nelle navate laterali
6. il percorso della contemplazione: i graffiti del cantico dei cantici nella navata centrale

5. Il punto d'arrivo: l'altare e l'area presbiterale

APPENDICI

1. Altare della Madonna
2. Altare di S. Giuseppe
3. Studium Pietatis
4. Il quadro della Madonna di Belfiore

UN PASTORE, UN POPOLO, E LA SUA CHIESA

Se qualcuno è stato per un po' di tempo a Belfiore - ci sono rimasto 10 anni come parroco - si sarà accorto di una cosa: di quanto i Belfioresi tengano alla loro chiesa.

E' la "loro chiesa", sentita come una parte di loro, non è semplicemente il luogo in cui ci si riunisce. Toccare la chiesa è toccare qualcosa di vivo che fa immediatamente vibrare la comunità in un senso o nell'altro.

C'è una specie di strana sintonia tra la chiesa e la comunità: quante volte, mentre ero parroco, mi sono sentito dire da giovani e adulti: "...in ferie sono andato a Messa a..., ma non vedevo l'ora di tornare per fare Messa nella mia chiesa"!

Questo particolare attaccamento è certo dovuto all'avventura che Belfiore ha vissuto dal 1940 al 69, in tempi quindi abbastanza recenti che molti Belfioresi hanno ancora ben vivi nella memoria. Sarebbe bello appunto che queste memorie non andassero perdute e questo libro vuole essere un contributo a mantenerle.

Questa avventura unì assieme un pastore di straordinaria spiritualità e sensibilità liturgica, un popolo che, anche se con intensità e gradualità diversa, rimase segnato da questa spiritualità, e una chiesa-edificio che risultò come la sintesi di pietra di questa spiritualità e di questa comunione con il pastore, chiesa voluta e pensata fin dall'inizio come una trasparenza del mistero.

Diamo un piccolo sguardo a ciascun componente l'avventura.

Un Pastore



Don Luigi Bosio fece il suo ingresso come parroco a Belfiore il 9 giugno 1940, aveva 31 anni. Il giorno dopo il suo ingresso, scoppiò la seconda guerra mondiale.

Dai giornalini parrocchiali di quel tempo e dalle sue annotazioni conservate nell'archivio della parrocchia, risulta che fin dall'inizio fu preso da due passioni:

- la passione per la comunità parrocchiale e la sua vita di fede
- la passione per costruire una nuova chiesa, la casa di Dio, dove celebrare degnamente la divina liturgia.

Iniziò a... passo di carica:

- gennaio 41: nel diario parrocchiale annota: "...incominciamo dunque"!
- 22 marzo 41: l'architetto Domenico Rupolo di Udine sceglie il posto
- 7 dicembre 41: è pronto il progetto
- 11 novembre 42: inizio lavori

Costruire la chiesa durante la guerra fu la sfida che unì pastore e fedeli. L'entusiasmo e la fede di don Luigi, convinto di fare una cosa voluta da Dio, coinvolse anche la comunità. Ma le preoccupazioni, le fatiche, le paure, i debiti.... fecero sì che la chiesa crescesse sentita come "carne della propria carne" dal parroco e dalla gente.

Naturalmente non tutti erano d'accordo, e più volte don Luigi dovette spiegare quello che per lui era un'evidenza.

Nel 1944 scrive sul giornalino parrocchiale:

> *"Uno dice: perché costruire in questi momenti?*
> *Un altro aggiunge: è proprio una ostinazione voler continuare mentre il materiale è costosissimo e la guerra si avvicina sempre più...*
> *Che cosa stiamo facendo? La Casa del Signore! Ci stiamo levando un capriccio per umana soddisfazione?*
> *Quanto ci sia necessaria la nuova chiesa, un cieco la vede. Chi di voi ha nella sua casa una stanza brutta com'è quella... che è a fianco dell'altare maggiore nella chiesa attuale?.... Ecco perché vogliamo continuare ad ogni costo; è il Signore che sospinge, e non Gli possiamo resistere".*

Il clima e le preoccupazioni di quel periodo possono risaltare da alcune pagine del diario parrocchiale di don Luigi: ci dicono l'atteggiamento di fede con cui vedeva nascere la chiesa:

> *22 marzo 1941*
> *L'architetto Rupolo Domenico di Udine compie un sopralluogo per scegliere la posizione più adatta ove far sorgere la nuova chiesa. Sono i primi passi. "Dirige, Domine gressus meos".*
>
> *7 dicembre 1941*
> *E' pronto il progetto della nuova chiesa.*
> *Ho domandato ai fedeli comprensione e appoggio.*
> *Ho proposto ai proprietari di terreni di offrire, in modo del tutto spontaneo, la somma di lire 100 (cento) per ogni campo di loro proprietà; ai fittavoli, la somma di lire 25 per campo.*
> *L'appello è rivolto a tutti, anche ai proprietari di terreni, anche alle famiglie più povere.*
> *Poi mi sono permesso di esprimere una mia preoccupazione.*
> *Una voce insistente sembra dirmi: il troppo denaro sarà l'ostacolo maggiore alla realizzazione del tuo sogno! Sarebbe un castigo ben grave per la Comunità che m'hai affidato, o Signore!*
> *"Retribuet ergo Domine fidelibus suis tam pietatem hilariter, tam devote ista operantibus, ut eos quoque ipsos in suae fabricae costructione componat, quo currunt lapides vivi, fide formati, spe solidati, caritate" (S. Agostino)*

11 novembre 1942
Sono incominciati oggi i lavori per la nuova chiesa parrocchiale. Si è aperta la rete di cinta nel terreno destinato alla costruzione. Si costruirà intanto un locale provvisorio per la conservazione del cemento e per la custodia degli strumenti di lavoro. Durante l'inverno la carità dei fedeli provvederà per il trasporto della ghiaia, necessaria per le fondamenta.

25 febbraio 1943
Il Signor ingegnere Cristiani Giulio di Quinzano (Verona), il quale per incarico dell'architetto Rupolo dirige i lavori dell'erigenda chiesa, ha tracciato le fondamenta della stessa erigenda chiesa.
Anche oggi non è mancata la frecciata al cuore, a conferma che il lavoro è compiuto con la benedizione del cielo. Non mentisco – e lo sa il Signore – dicendo che fino ad oggi ho versato tante lagrime ed ho dovuto camminare con molta fede…..
Quale paterna angoscia vedere dei figli che ancora trattengono la Mano divina nella soave premura con la quale Essa esige che sia eretta la nuova chiesa!

14 giugno 1943, lunedì di pentecoste
Posa della prima pietra della erigenda chiesa parrocchiale.
Con grande gioia abbiamo veduto scendere nelle fondamenta già aperte la prima pietra della erigenda chiesa parrocchiale. La cerimonia fu compiuta sotto il sorriso di Maria perché si sono chiuse oggi le solenni funzioni commemorative dell'ottavo centenario del Santuario a lei dedicato.
La prima pietra è stata benedetta da Sua Eccellenza reverendissima Mons. Girolamo Cardinale Vescovo di Verona, assistito da Mons. Giovanni Falzoni segretario, da Mons. Timoteo Lugoboni rettore del Seminario e da Mons. Lino Chiaffoni direttore dell'Ufficio amministrativo diocesano. Erano presenti anche sacerdoti delle parrocchie vicine e la moltitudine devota dei fedeli della parrocchia.
Della solenne funzione ci ha particolarmente commosso il canto delle litanie dei santi, mentre eravamo inginocchiati per terra davanti alla Croce, eretta dove sorgerà l'altare Maggiore; la discesa della pietra benedetta nel fondamento e l'aspersione con l'acqua benedetta di tutte le fondamenta.
La cerimonia si chiuse con l'esortazione e la benedizione di Sua Eccellenza ai fedeli distribuiti intorno alle fondamenta. Fu pubblicata infine l'indulgenza di 100 giorni concessa da Mons. Vescovo a tutti i partecipanti. Il canto liturgico venne sostenuto con edificante pietà dai "Buoni fanciulli", circa 200 giovinetti poveri dell'Istituto di don Giovanni Calabria. Lo



stesso Reverendissimo Padre don Calabria sarebbe stato presente, se non fosse stato trattenuto da gravi impegni. Gli alimenti necessari per i "Buoni fanciulli" ospiti nostri per tutto il giorno, furono abbondantemente somministrati dalla carità dei fedeli.
Nella prima pietra furono sigillate: la pergamena ricordo della cerimonia custodita in un tubetto di vetro; alcune medaglie, tra le quali una della Madonna della Strà e una del Sommo Pontefice Pio XII santamente regnante; ed alcune monete correnti.

Trascrivo il testo della Pergamena
(l'originale è in latino, riporto qui la traduzione fatta da don Luigi per il giornalino parrocchiale)

A Dio Ottimo Massimo
a maggiore onore della Santissima Natività di Cristo
sia innalzato questo tempio
del quale io prima pietra sono ora benedetta
dopochè sopra di me il favore celeste
l'Eccellentissimo e Reverendissimo Signore Signor
Girolamo Cardinale

piissimamente, come è necessario, invocò;
tenendo il governo della Chiesa
il Pastore Angelico
PIO PAPA XII
e regnando in Italia VITTORIO EMANUELE III
dell'augusta stirpe di Savoia.
Mentre incrudelisce dappertutto una guerra immane.
Non ho timore di discendere nel profondo della terra,
perché di là risorgerò nella gloria di un nuovo tempio
che farà risuonare nei secoli
la fede e la speranza dei belfioresi
non distolte nemmeno dalla somma povertà
delle provvigioni.
Alla Beatissima Madre e a Giuseppe castissimo sposo
Testimoni felicissimi della Natività
Unici conforti della vita
desiderando di sciogliere lodi, dedicano ad Essi gli altari.

14 giugno 1943
La solenne cerimonia ci ha lasciato nel cuore una dolce speranza: ci conceda la pietà del Padre Celeste, per i meriti di Gesù e per l'intercessione di Maria, di riposarci presto all'ombra della Sua casa. (L'iscrizione è stata dettata dal molto rev. Don Giovanni Ongaro professore di teologia dogmatica nel Seminario diocesano)

16 novembre 1943
Ferve in questi giorni il trasporto della calce idraulica che verrà adoperata per le fondamenta della nuova chiesa. Il gravoso trasporto dei 3500 quintali di calce da Tregnago è tutta opera della carità dei fedeli. Alla calce avremmo preferito il cemento, ma dopo un anno di affannose ricerche non si è potuto ottenere.
La guerra ci strazia da molto tempo!
Dapprima le pratiche per la concessione del cemento sono state svolte presso il Ministero dei lavori Pubblici – Roma; quando sembrava di essere arrivati al momento della concessione, succedeva la caduta del regime fascista (24 luglio) e più tardi (settembre) l'armistizio con l'occupazione dell'Italia da parte della Germania. Ci rivolgemmo allora al comando tedesco di Verona, poi di Milano e ci vennero concessi 100 quintali di cemento dei tremila e più che avevamo domandati. Fu per questo che, dietro suggerimento dell'architetto, ci decidemmo di adoperare la calce.

7 marzo
E' terminato il lavoro intorno alle fondamenta della costruenda chiesa parrocchiale. Era incominciato il 17 novembre 1943 e fu sospeso per tutto il mese di gennaio. Hanno lavorato venti operai sotto la sorveglianza del capomastro Soave Tarcisio. Il Sig. Ingegnere Cristiani ha compiuto tre sopralluoghi.
Per le eccezionali fondamenta furono adoperati 2400 quintali di calce idraulica, 100 quintali di cemento, circa 30.000 quintali di ghiaia.

24 settembre 1944
La Divina Provvidenza, con particolare disegno di amore, ha scelto nella parrocchia due suoi piissimi servi(....) i quali con sincera carità offrono in dono alla costruenda chiesa l'Altare Maggiore con ciborio. I generosi donatori, se hanno accettato volentieri il nostro ringraziamento, molto più ringraziano essi stessi il Signore, che li ha trovati degni di preparare il tabernacolo per la Sua ineffabile dimora in mezzo a noi. In grazia della loro carità possiamo così soddisfare uno struggente desiderio del cuore e ornare così subito la nuova chiesa con un gioiello di pietà e di arte, evitando lo screzio che ne sarebbe seguito, se avessimo dovuto collocarvi uno degli altari della chiesa vecchia, del tutto difforme dallo stile della nuova.
(L'architetto progettista dell'Altare con ciborio è il Sig. Spelta Franco da Milano)

2 ottobre 1944
Il lavoro della costruzione della chiesa (siamo a circa 6 metri dal terreno) subisce da oggi una quasi totale interruzione per la mobilitazione generale. Dai 14 ai 60 anni tutti gli uomini sono chiamati a lavori di carattere militare o nel territorio parrocchiale o sulle colline di Soave.
La guerra è ormai vicina, vicina. Sentiamo frequentemente il cannone. E' come un'angoscia mortale che ci opprime perché dove questa orribile guerra passa, vi lascia l'orma di una totale distruzione.
"Largire quaesumus Domine, fidelibus tuis, indulgentiam placatus et pacem ».

20 settembre 1945
La Tua casa subisce ora, o Gesù, il suo periodo più critico. La furia invidiosa del maligno vuole ora istillare nel cuore di alcuni parrocchiani, ai quali la guerra ha strappato tanta fede (...) la convinzione che ad altri lavori e sofferenze dovrebbero applicarsi i nostri sforzi e la nostra carità, quasi non dividessimo con tutti i fratelli sofferenti il peso dell'orribile

guerra, e non lo portassimo, grazie a Te, con più frutto.
Dicono che non dovremmo pensare a costruire una chiesa – come se avessimo incominciato oggi e non in pieno turbine, e quasi fosse un capriccio – mentre tanti poveretti sono senza tetto; i lamenti che degenerano talvolta in insulti alla Tua casa e al Tuo Ministro, ci suggeriscono, affine di evitare maggiori critiche, di non fare apparire le offerte più generose dei Tuoi prediletti nel periodico parrocchiale mensile.
Riceviamo da Te nuovo, doloroso sigillo di consacrazione dell'opera Tua. Credo che la Tua casa sarà domani oggetto di particolare meraviglia, imperlata com'è da tanti rubini.
Aggiungiamo al dolore descritto la preoccupazione per i prezzi pazzamente accresciuti. Si consulti il registro cassa. Il debito che apparisce nel periodico parrocchiale è segnato in un fascio di fatture delle fornaci Valdadige e in una grossa fattura dell'Unione marmisti di S. Ambrogio.

Domenica 6 ottobre 1946
Oggi abbiamo celebrato le Sacre Funzioni nella nuova Chiesa parrocchiale. Ora che è tutta coperta, abbiamo voluto recarvisi a ringraziare il Signore perché è manifesta opera sua.
E' stata una funzione tutta spirante pietà. Ci siamo prostrati nella polvere (il pavimento non c'è ancora), e abbiamo recitato il Santo Rosario. Ho ringraziato ancora una volta i figli d'avermi aiutato nel cammino assai arduo; abbiamo cantato, con indicibile commozione, il Credo solenne in gregoriano a tutto popolo.
Il nostro ingresso di oggi non è stato l'ingresso definitivo perché tocca all'Angelo della Diocesi precederci. Sopra la nostra incapacità, e perciò sulla forza di Dio, ci siamo impegnati di preparare per allora l'Altare maggiore.
Come data per quel solennissimo giorno abbiamo scelto il 25 marzo 1947. E' l'Incarnazione del Verbo. La Chiesa è dedicata al Natale. Che Gesù ci imbalsami con l'unzione del Suo Santo Spirito, come ha imbalsamato il seno della Vergine. Amen Amen.

20 Febbraio 1947
Benedizione della nuova chiesa parrocchiale.
I nostri piedi si sono posati negli atrii di Gerusalemme. Gerusalemme: che stupenda città!
La nuova chiesa è stata benedetta dal reverendissimo Mons. Angelo Grazioli, delegato da Sua Ecc. Mons. Vescovo. Alla benedizione è seguita la Santa Messa solenne

20 febbraio – 2 marzo 1947:
SACRA MISSIONE
Siamo già con la bocca piena di riconoscenza e di lode, nella nuova splendida Chiesa Parrocchiale. E' ancor greggia, ma nella sua struttura appare perfetta: è venuta dal cielo! Vidi civitatem sanctam.
Durante la Santa Missione, nonostante il tempo piovoso, il concorso di fedeli è stato veramente ammirabile. Potremmo chiamare questo periodo l'epoca d'oro della nostra pietà. Anche la mammina adorata del Santuario della Strà, ha voluto onorarci della sua materna piissima visita e stare vicinissima a noi nella nuova chiesa, dal 27 febbraio alla sera del 2 marzo quando chiudendosi la S. Missione venne riportata al Santuario con una processione "a fiaccole" il cui ricordo nel cuore di tutti, non si cancellerà mai più.
Delle pecorelle smarrite, le predilette, alcune sono ritornate tra le braccia Paterne; altre, anche se pochissime (cinque o poco più) non hanno piegato al peso soavissimo della Grazia, credo però abbiano incominciato almeno a pregustare quanto è buono il Signore! (.....) Come ripeto, la frequenza è stata edificantissima. Pensando a quei giorni di paradiso, ci sentiamo commuovere fino al pianto. Oh quanto è buono il Signore con coloro che lo amano!

25 marzo 1947: Annunciazione della B. Vergine Maria
Consacrazione dell'altare Maggiore della nuova chiesa parrocchiale.
Sua eccellenza reverendissima Mons. Girolamo Cardinale Vescovo di Verona ha consacrato l'Altare Maggiore, assistito dal Rev.mo Mons. Giovanni Falzoni suo segretario e dal Rev.mo Mons. Lino Chiaffoni, canonico della cattedrale.
La funzione commoventissima, incominciata alle 8,30 è terminata dopo le 10, seguita dalla S. Messa solenne con assistenza Pontificale.
Hanno prestato servizio per le cerimonie i Rev. Chierici (otto) del seminario diocesano; per il canto la Schola della Cattedrale.
Trascrivo una copia del decreto su pergamena rinchiuso nel sepolcreto delle SS. Reliquie da Sua Ecc. il Vescovo.

(L'originale è in latino, qui riportiamo la traduzione)

"L'anno del Signore 1947 il giorno 25 del mese di marzo io Girolamo Cardinale vescovo di Verona ho consacrato questo altare in onore della natività di N.S.G.C. e ho sigillato le reliquie della Beata vergine Maria e di S. Giuseppe suo castissimo sposo, di S. Pietro Apostolo e martire, di S. Zeno vescovo di Verona e martire, di S. Luigi Confessore e ho concesso oggi ai

fedeli e a coloro che faranno visita nel giorno anniversario della consacrazione 100 giorni di indulgenza nella forma consueta della Chiesa

Girolamo Cardinale
Vescovo

Unito alle precedenti reliquie c'è anche un frammento del S. Presepio di Gesù (Ex cunis Domini Nostri Jesu Christi) ottenuto dal Vicariato di Roma con autentica del 30 Dicembre 1946



Costruire la chiesa non fu per don Luigi soltanto costruire un edificio, contemporaneamente costruì e plasmò anche la comunità cristiana: è come se la parrocchia avesse fatto dal 42 al 67 un lungo periodo di "esercizi spirituali" che ha lasciato un segno profondissimo che dura anche oggi. Ogni volta che in questo arco di tempo (il 67 è la

data dell'ultima opera realizzata da don Luigi: lo studium pietatis) ogni volta dunque che faceva qualcosa in Chiesa, il procedimento era questo:

- prima lui la "sognava", e il sogno era fatto della sua lunga mistica contemplazione del mistero che voleva fosse rappresentato in Chiesa. Insieme era frutto della sua profonda formazione liturgica e della sua sensibilità pastorale.
- Poi, per un tempo più o meno lungo, faceva parte la comunità del suo sogno, spiegandolo e sensibilizzando i cristiani di Belfiore a quell'aspetto del mistero cristiano.
- Poi passava alla realizzazione invitando tutti a parteciparvi con la carità delle loro offerte, magari "sponsorizzandone" ciascuno una parte anche piccola, perché potesse essere di tutti.
- Poi, in più riprese, dopo l'inaugurazione, spiegava catechisticamente l'opera realizzata evidenziandone i simboli e i significati: quasi una catechesi mistagogica.

E' da dire che guardando i suoi scritti e i giornalini parrocchiali, tutto questo si nota con più evidenza nei primi anni quando c'era la sfida a far nascere questo grande, sognato edificio.

Una volta completata la costruzione e diradati un po' i lavori, negli ultimi anni il suo stile divenne molto più spirituale, mistico – come era la naturale inclinazione della sua anima – si direbbe quasi più monastico che parrocchiale, tanto che non da tutti i parrocchiani e i collaboratori fu capito e anche la sua partenza da Belfiore fu dovuta, in parte almeno, a queste incomprensioni.

Quasi senza accorgermene, quando nel 1994, preparandoci al 50° della chiesa, decidemmo con la comunità di fare il nuovo altare adeguando l'area presbiterale alle norme liturgiche conciliari, feci lo stesso cammino dei primi anni di don Luigi.

Dopo aver meditato a lungo e studiato la chiesa, dopo aver precedentemente parlato con don Luigi, prima della sua morte, che mi diede le indicazioni, le scritte, i titoli dei bassorilievi... ne feci partecipe la comunità spiegando, dialogando, ascoltando.

Poi iniziò la realizzazione invitando tutti a partecipare, prendendosi a cuore un pezzetto dell'opera. E si realizzò di nuovo il "miracolo": con una corale partecipazione, in poco tempo, riuscimmo a realizzare e pagare tutto.

Un esempio del modo di procedere di don Luigi lo troviamo nella costruzione delle vetrate della chiesa: le "sognò" descrivendole sul giornalino parrocchiale nell'ottobre e novembre del 1954 spiegandone le figure e le scritte. Poi le realizzò nel 1961.

Così dopo l'inaugurazione del ciborio nel 1949, possiamo vedere un esempio della sua catechesi "mistagogica":

> *"Agnoscite quod agitis*
> *Pensate a quello che avete fatto, donando a Gesù il magnifico Ciborio? Rendetelo diàfano attraverso i fulgori della fede e vedrete un altro Ciborio, quello indicibilmente più bello della vostra anima, dove più facilmente potete vedere e sentire Dio. Così, il Ciborio che avrebbe dovuto togliermi dallo sguardo il tuo altare, e tenermi lontano per un sacro terrore da Te o Gesù, che sei l'inacessibile, mi ha a te avvicinato e m'ha fatto comprendere che non per un tabernacolo di pietra hai lasciato il Cielo, ma per trovare delizia nel mio cuore. Ho veduto nell'autunno le rondini in appuntamento sulle mura della Tua Casa, prima di partire per il loro lungo viaggio; ho veduto qualche passero penetrare furtivamente nell'interno del Luogo Santo, costretto a morirvi, non trovando più la via d'uscita: perché non amerò la tua Casa e non potrò avere la sorte felice del passero?"*
>
> *(giornalino parrocchiale, dicembre 1949)*

Così facendo anticipò molte volte il Concilio, insegnò ai Belfioresi la bellezza della liturgia e del canto gregoriano, insegnò a celebrare con dignità e calma ogni sacramento stimolando in tutti i modi la partecipazione attiva dei fedeli, insegnò a non confessarsi durante la Messa riservando a questo sacramento il suo tempo, voleva fare l'altare maggiore rivolto verso il popolo ma non glielo permisero – raccontano gli anziani. Riuscì a fare, rivolto verso il popolo, quello del Confirmatorio, ma – raccontano sempre gli anziani – gli permisero di celebrare solo alcune volte all'anno. Insegnò il gusto della catechesi e della spiritualità liturgica e tolse dalla chiesa ogni segno di devozionalismo che potesse distogliere l'attenzione dei fedeli dal centro della fede: la

celebrazione del mistero di Cristo. Così più volte sul giornalino parrocchiale dovette difendersi dall'accusa di essere un po'... iconoclasta:

> *"Mi si accusa di avere soppresso alcune feste di antica consuetudine. Se è vero che qualche provvedimento venne adottato fu per seguire da vicino le leggi liturgiche della Chiesa con vantaggi senza numero per la nostra pietà. Sembra che queste feste, appiccicate in qualche modo al perfetto edificio della liturgia, degenerate un po' dappertutto nelle cosidette "sagre" portino con sé l'impronta della riprovazione" (giornalino parrocchiale 1946)*

Per 50 anni i parroci che seguirono mantennero queste attenzioni che ancora adesso si manifestano nella comunità di Belfiore con un gusto particolare per la liturgia e per la formazione, segno che, a lungo andare, una intelligente programmazione ripaga più di una semplice risposta ai bisogni immediati.

Un segno che per lui costruire la chiesa di pietra voleva dire contemporaneamente costruire la comunità, lo possiamo vedere in questo scritto apparso sul giornalino parrocchiale nel 1944:

> *"Portiamo alla Casa del Signore una pietra viva, perché la vera costruzione è quella che viene compiuta dalla nostra unione alla Pietra Angolare, che è il Signore Gesù, e dura eterna. Con un miracolo di Carità, in momenti torbidi fuori di ogni eccezione, costruiamo al Signore la Sua Casa; con le pietre materiali portiamo noi stessi all'edificazione del Tempio Santo. Non ci rimarrebbero che lacrime negli occhi se, costruita la nuova chiesa, non ci foste voi, tutti voi, gemme vive che la adornaste con la vostra presenza e devozione"*

Come accennato sopra, l'ultima opera che don Luigi realizzò a Belfiore fu lo "studium pietatis": lo studio dove il Maestro può insegnare la sua specialità: "la tenerezza di Dio". Si potrebbe pensarlo come il testamento alla comunità, il sigillo che completa la sua proposta di vita spirituale.

Don Luigi Bosio rimase parroco a Belfiore fino alla fine del 1969 quando il Vescovo lo nominò Canonico della cattedrale. Lasciò la parrocchia nel gennaio del 1970.

Ritornò a Belfiore la domenica 8 marzo 1970, domenica Laetare, quando, alla presenza del Vescovo, i parrocchiani vollero fargli dono delle insegne canonicali. In questa occasione rivolse per l'ultima volta la sua parola alla comunità che aveva guidato per 30 anni. Tra l'altro disse:

"Anche a voi cui rimango legato da sacri vincoli di paternità spirituale, il ringraziamento cordiale per tanta espressione di filiale tenerezza e per l'omaggio delle insegne canonicali: insegne che userò quotidianamente per il servizio della preghiera corale, e nelle maggiori solennità, per il decoro delle celebrazioni pontificali nella chiesa cattedrale.
Vi confermo la promessa della mia preghiera... fino a quando non ne avrete esaurito la riserva, lasciatavi in eredità. Un'eredità così pingue, che tutte le rive dei mari non potrebbero contenere.
Se ho vibrato qualche colpo sicuro di spada, se ho aperto qualche ferita, se ho strappato qualche lagrima, lo dovete alla divina purezza del mio affetto per voi.
"Un tocco delicato che sa di vita eterna"
"La verità apre talvolta delle brecce, la menzogna fa sempre delle rovine"

Si trattava solo di attendere che la Grazia rivelasse il suo dono. Il dono era che Sacerdoti e fedeli, padre e figli, si ritrovassero sullo stesso Altare in atto di offerta e di immolazione, nello splendore e nel fascino della divina liturgia, nella carità più operosa che avrebbe fatto di noi un solo Cristo, un solo Corpo, un solo amore, un'anima sola.
Tutto e solo questo il mio sogno. Non ho desiderato altro.
Voi tutti ne siete stati felicissimi testimoni: testimoni a vista, testimoni di cuore, di preghiera, di gemiti ineffabili e purissime gioie.

(dal manoscritto dell'ultima predica)

Mons. Luigi Bosio non tornò mai più a Belfiore. Per il resto della sua vita esercitò il suo ministero in cattedrale soprattutto come ricercato confessore e direttore spirituale. Morì il 27 gennaio 1994 verso le ore 21 nell'ospedale di borgo Trento. I funerale furono celebrati lunedì 31 gennaio 1994 dal Vescovo Mons. Attilio Nicora nella Cattedrale di Verona gremita di gente.

...Un popolo

Leggendo i giornalini parrocchiali di quel tempo, si resta colpiti dal lungo elenco di offerte che ogni volta vi si trova. Offerte anonime elencate sotto il titolo: "La Divina Provvidenza", offerte di varie persone elencate sotto il nome: "La vera fede", offerte di bambini, sotto il titolo: "Le perle candidissime", e poi i nomi di chi effettuava trasporti gratis di ghiaia, di mattoni, di calce, sabbia, trasporto di marmi da S. Ambrogio ecc. Perfino chi era soldato mandava offerte elencate sotto il titolo: "I rubini dei nostri soldati".

Certo non tutti, laici e collaboratori, condividevano lo stile pastorale personalissimo di don Luigi, ma non c'è dubbio che l'impresa comune aveva unito con un particolare legame il sacerdote e i fedeli. Su un giornalino del 1945 trovo scritto:

> *"Amatemi come io vi amo.*
> *Questo solo desidero, figli carissimi, amatemi, come io vi amo. Voglio sentirvi vicini, vicini! Entrate tutti nei pascoli ubertosi dell'amore paterno; se rimarrete fuori soffrirete tanto la fame e il freddo. E amatevi anche tra di voi. Amatevi come io vi amo".*

Anche allora, certo, non tutti i Belfioresi si sentivano "comunità cristiana": era il tempo della battaglia con i comunisti, e il suo diario e i giornalini di quegli anni riportano con evidenza la polemica. Ma sul diario parrocchiale è riportato anche il suo profondo dispiacere, che lo feriva nell'anima, quando nella benedizione delle case, doveva saltarne qualcuna perché abitata da un comunista militante, come era prassi o regola a quel tempo. Tornato a casa, la sera, scriveva sul diario il suo dispiacere in dialogo con il Signore e la raccomandava con particolare preghiera a Dio.

I lunghi elenchi di offerte non erano per creare concorrenza, ma per

creare un popolo, perché la chiesa non fosse sentita come cosa del parroco, ma una costruzione di tutti. Non importava l'entità del dono ma il donare. I vecchi ricordano che era solito dire "un mattone sostiene l'altro".

Nel 1943 parlando del Santuario della Strà e della vecchia chiesa parrocchiale scrive sul giornalino che nelle memorie storiche della parrocchia non si parla delle offerte fatte dai fedeli per concorrere alla costruzione. E aggiunge:

> *"...per la chiesa parrocchiale che, benedicendo il cielo, sta ora sorgendo, non sarà così, no non sarà così.*
> *Quando, portata presto a termine, la fisserete con gli occhi estatici nella sua bellezza (ora la vedete come in un sogno di paradiso) segnandola a dito e indicandola ai vostri figli, con santo orgoglio direte: "Una di queste pietre è anche mia! C'è qui la porzione più preziosa della mia sostanza e la parte più sicura della mia eredità!*
> *C'è custodito qui il pegno della celeste benedizione per me e per voi!". E i documenti parrocchiali gelosamente conservati, renderanno testimonianza nei secoli della vostra pietà".*

Il tabernacolo della chiesa ad es. è rivestito con l'oro che le donne di Belfiore diedero al parroco per questo scopo.

Quello che visse la comunità parrocchiale in quel periodo può essere meglio reso da questa testimonianza di alcune persone che parteciparono fin dall'inizio all'avventura.

> *"Per noi, non più giovani, i cui ricordi spaziano ben lontano, la nostra mente e soprattutto il nostro cuore si fermano ad uno tra i più bei momenti ed avvenimenti della nostra vita di giovani.*
> *Il lontano 9 giugno 1940 faceva l'ingresso il nuovo parroco, un pretino pallido che credevamo ammalato, a cui perciò fu fatta poca festa, dimostrandoci rispettosi ma non entusiasti. Il giorno dopo l'Italia entrava in guerra. Paura, ansia, incertezza, carestia. Quel pretino ci annunciava di voler costruire una chiesa nuova, perché quella esistente era incapace di contenere i fedeli, non si prestava per la liturgia e inoltre la casa di Dio doveva essere la più bella.*
> *Il pensiero di costruire una Chiesa in quel periodo pericoloso di guerra, senza mezzi economici, solo affidandoci alla Provvidenza, era un'assurdità o quasi una pazzia. La sicurezza di quel prete, il suo zelo, il suo abbandono*

in Dio, ci convinsero e, coinvolti in quella entusiastica avventura, tutti ci prestammo.
Gli agricoltori, con i loro umili mezzi da trasporto carri, carretti, cavalli, si recarono a Tregnago per calce e cemento; al Porto e a Villabella per ghiaia e sabbia; a S. Ambrogio di Valpolicella per i marmi. Prestazioni fatte soprattutto alla mattina presto con il buio per avere tempo di recarsi al lavoro nei campi.
Era una gara di generosità, accompagnata (lo sentivamo) dalla benedizione e dalla preghiera del nostro parroco.
I giovani e specialmente le giovani di Azione Cattolica, si prestavano nei lavori manuali come il trasporto della terra scavata per fare le fondamenta (che era una montagna) con le carriole per livellare il terreno dell'attuale parco di fianco alla chiesa.
L'abbiamo vista crescere sotto i nostri occhi come una nostra creatura, abbiamo impastato con il cemento il nostro amore.

Non è stata un'opera spettacolare di grandiosità, non abbiamo mai visto una gru, ma solo povere carrucole tirate a mano.... Eppure cresceva, giorno per giorno, si pensava persino che di notte lavorassero gli angeli!
Arrivati a coprirla che festa di frasche! Però rimaneva la grande croce da porre alla sommità della Chiesa. Come Fare? Le Fornaci Valdadige ci prestarono una rudimentale specie di gru e, con tanta fatica e paura, fu collocata al suo posto.

La furia della guerra per grazia di Dio, da noi non è passata, se non di riflesso, però le ansie per i nostri figli al fronte, la paura che non tornassero, rafforzava la nostra fede e ci spingeva ad offrire con generosità con quei piccoli, poveri mezzi che avevamo...
Perciò per il tabernacolo d'oro ecco la piccola collanina della Cresima, l'anellino del fidanzato al fronte, gli orecchini della nonna.

Quanta gioia ci portava il sapere che lì, in quel punto della Chiesa, c'era qualche cosa di nostro, che ci era costato tanto sacrificio.
Tante, tantissime cose ci sarebbero ancora da raccontare ma le affidiamo al Signore che ha visto e vede tutto e ci piace pensare che come il mare è formato da tante goccioline d'acqua, così la nostra chiesa è costruita da tante piccole, umili cose, come le 10 lire, i fioretti dei bambini, le coroncine della provvidenza dei bambini dell'asilo e tanta fede e amore da parte di tutti.

(Alcuni anziani di Belfiore)

" La chiesa nuova si stava lentamente elevando: le fondamenta, profondissime!, erano già state fatte e piano piano si cominciavano a innalzare i muri.... Una fredda mattina d'inverno (ora non ricordo esattamente se fosse l'inverno del 44/45 o del 45/46, l'Arciprete, durante la Messa prima, dal pulpito della vecchia chiesa in piazza, aveva lanciato un'ulteriore proposta per finanziare la costruzione del nuovo tempio. Aveva detto che chi voleva poteva aiutare la Divina Provvidenza con l'acquisto di una delle 12 colonne in marmo che avrebbero poi sostenuto la volta e il tetto. Le colonne rappresentavano i 12 apostoli. Ogni colonna costava 20.000 lire che adesso sono niente ma allora, più o meno, permettevano di acquistare un campo di terra. Ebbene, una persona che io conoscevo bene, non ricca, e che ora è morta, mi ha raccontato di essere andata subito, nel pomeriggio, dopo le Funzioni, a dire all'Arciprete che era disposta ad acquistarne una. Ma le colonne erano già esaurite! Nel giro di poche ore erano state tutte offerte alla Parrocchia!"

(Dai ricordi di un anziano)

...E la sua chiesa



* Quella che farò nelle pagine seguenti non è la descrizione storico artistica della chiesa di Belfiore ma piuttosto la guida per un pellegrinaggio spirituale. In questo anno Giubilare del 2000 il primo luogo santo dove pellegrinare è la propria chiesa parrocchiale.

Lì sono conservate le memorie di quella fede che passando di generazione in generazione ha toccato la nostra vita e l'ha collegata con il Signore Risorto.

Vorrei aiutare ogni cristiano di Belfiore a leggere lo straordinario racconto di fede che è inciso nella sua chiesa e, rivivendolo con gratitudine e stupore, a rinnovare la propria adesione al Signore Gesù. E' il grazie alla Chiesa Madre che ci ha accolto nella vita cristiana.

Vorrei fosse anche un atto di gratitudine e di omaggio al mio predecessore don Luigi Bosio, la cui santità e la cui preghiera – credo – agiscono ancora a Belfiore come ho avuto tante volte modo di costatare. Vorrei mettere in fila, dicendolo in parole, quel canto d'amore che lui volle esprimere attraverso l'arte, la bellezza e i simboli cristiani. E per tutti coloro che l'hanno conosciuto e apprezzato sarà un modo per rivisitare i suoi insegnamenti.

* La lettura della Chiesa ordinata in questo modo, non si trova negli archivi e negli scritti di don Luigi; è il frutto di una mia lunga riflessione, della lettura dei documenti e dei progetti lasciati da Mons. Bosio, dell'avere tante volte fatto i percorsi che descriverò e del sentire che le persone più vicine a don Luigi che hanno vissuto il nascere della chiesa, ascoltando queste spiegazioni ci si ritrovavano dentro perfettamente e ripetevano: "Ci sembra di rivivere la nostra giovinezza".

Il senso della Chiesa

A. La Gerusalemme del cielo

Nell'archivio parrocchiale di Belfiore c'è una fotografia della Chiesa, non ancora completamente terminata, e sopra una frase scritta nell'inconfondibile calligrafia di don Luigi: *"Gerusalemme, madre nostra"!*

Anche la pagina del giornalino parrocchiale del 1947 con il programma per il 25 marzo giorno della consacrazione del nuovo altare e dell'ingresso nella nuova chiesa è intitolata: *"Ho veduto la città santa": (da qui il titolo che ho voluto mettere a questo volume).*

E' l'idea del tempio sentito come segno e anticipo della Gerusalemme del cielo, luogo dove i cristiani attraverso la celebrazione della liturgia mettono piede... nell'anticamera del paradiso, pregustano un poco e confusamente la gioia dell'incontro con il Signore.

La Chiesa è per d. Luigi il luogo dove ogni domenica i cristiani "buttano avanti il desiderio" e si rendono conto che la loro vita non è a vanvera ma è un essere attesi da Colui che è il Vivente. La celebrazione delle feste cristiane è un rivivere sempre di nuovo l'incontro. Tutti i luoghi della Chiesa di Belfiore sono sentiti e pensati così, in funzione della liturgia dove il mistero di Dio diventa toccabile.

Nel 1951 don Luigi, dopo aver parlato delle 3 notti che stanno al centro di tutta la liturgia, la notte di Natale, quella di Pasqua e quella di Pentecoste, così continua:

> *"Rifletti come il Re divino guida bene i nostri passi! Non l'abbiamo noi scelto come nostro architetto progettista? Intorno a 3 notti, fulgidissime, si svolge l'anno liturgico. Osserva la tua chiesa: l'altare dell'incarnazione, il Battistero della redenzione. Un Ciborio così serio e riservato, un Battistero aleggiato dagli angeli e profumato dalla presenza dello Spirito! La*

Cappella della Cresima è in elaborazione sul piano di studio della Divina Provvidenza. Così il Signore premia la tua fede aprendoti tre lembi di paradiso, nel colmo di tre notti. Lasciati compenetrare dallo Spirito, dalla preghiera e dai canti della Madre tua (la chiesa). Completa con la tua voce quell'armonia che accarezza il volto di Dio". (giornalino parrocchiale, novembre 1951)

E pensando alla notte di Natale del 1949 scriveva:

"E' stato un sogno, oppure il cielo s'è veramente aperto sopra di noi? La luce che inondava il Ciborio...il grande crocifisso...il Santo Bambino con le braccia tese amorosamente...i canti perfetti della schola...la nenia delle bimbe...il massimo raccoglimento della comunità! Mai abbiamo veduto una cosa tanto bella". (giornalino parrocchiale, febbraio 1950)

B. Inno all'Incarnazione

Tutta la Chiesa è concepita come un inno all'Incarnazione. Attorno a questo e al mistero della "Presenza" don Luigi ha radunato i segni della fede cristiana.

Percorrendo lentamente la navata centrale della chiesa è come se il fedele fosse avvolto da una sinfonia nella quale i temi fondamentali della fede cristiana sono ripresi e intrecciati in varie forme. Potrai provare questa esperienza alla fine della spiegazione.

Essendo la Chiesa dedicata al Natale, mistero di cui d. Luigi era particolarmente devoto, tutta la fede cristiana è guardata da quest'ottica. Come alcuni mi hanno fatto notare, don Luigi ha anticipato molte volte i tempi, ma il Concilio non era ancora venuto. Con il Concilio si è riscoperto che è la Pasqua il centro di tutto il mistero cristiano. Sui giornalini parrocchiali si inizia a parlare della Pasqua in maniera sempre più chiara e prolungata dagli anni 50 da quando fu fatta la riforma della veglia Pasquale, ma ormai la Chiesa era già stata tutta pensata attorno all'incarnazione.

Facendo il nuovo altare, nel 1995, abbiamo armonicamente completato il quadro evidenziando in presbiterio il trionfo dell'Agnello immolato e vivente circondato dai 24 seggi.

Leggendo le riflessioni di don Luigi riportate sotto, sul Natale e la

nuova chiesa possiamo meglio capire come lui viveva e sentiva questo mistero di fede.

"Cerchiamo ora di capire cos'è il Natale
Eccone il segreto, espresso con un soavissimo termine liturgico: "Nova nativitas" E' il tempo della nuova nascita. Per chi? Per Gesù, no.
Per noi, dunque? Si, perché ogni anno porta nuova redenzione e nuova salvezza, nuovo perdono e nuove grazie, nuovi tesori e nuovi benefici, come se ogni anno il Verbo si facesse carne e venisse ad abitare tra noi. E' l'incarnazione che si prolunga fino a noi.
Se nella Notte Santa ci comunichiamo, ecco realizzato "L'Emanuele", Dio con noi, Gesù è in noi; Gesù diventa noi perché noi diventiamo Gesù. Meditate anche queste profonde parole: scopo del Natale è estendere la paternità divina affinché il Padre possa dire parlando a ciascuno di noi, ciò che a titolo specialissimo ha detto del suo Verbo incarnato: Tu sei mio figlio; io oggi ti ho generato" (don Luigi, Dicembre 1950, giornalino parrocchiale)

"Eccomi in ginocchio davanti alla S. Capanna. Il Ciborio fulgente d'oro, velario sacro che protegge l'altare, mi sussurra che lì sta per ripetersi il mistero dell'Incarnazione. Quando mi accosterò alla mangiatoia, alla Mensa Eucaristica, dirò a Maria che mi presti per qualche istante il divino neonato...
Ora l'incarnazione è, per così dire, completa: Hic Verbum caro factum est: qui nel mio cuore il Verbo s'è fatto carne! Affinché la carne diventasse Verbo, mormora una voce che sale dolcissima dal fondo della chiesa. Chi è che annuncia una verità così strabiliante?
Laggiù sembra si sia sviluppato un incendio. Andiamo a vedere! Dalla culla di Gesù passiamo alla nostra culla, al luogo della nostra nascita, là dove Gesù ci ha presi nella sua rete". (Notte di Natale 1951, inaugurazione del battistero).

C. L'impressione di un Santo

Sul giornalino parrocchiale dell'Agosto del 1950 d. Luigi spiegava gli atteggiamenti interiori con cui accostarsi al sacro edificio della chiesa e riportava alla fine il giudizio di S. Giovanni Calabria che aveva fatto visita alla nuova chiesa.

"SIANO I TUOI OCCHI ATTENTI E LE TUE ORECCHIE APERTE SOPRA QUESTA CASA GIORNO E NOTTE O SIGNORE
La Chiesa è la cittadella dell'amore e il rifugio delle anime che cercano la pace e domandano conforto. E' la reggia dell'umiltà e dell'innocenza dove le anime si ricompongono ai timori del Cielo, ritrovano le vie eterne della pace, vengono saziate d'angeliche vivande e ritornano alla semplicità della loro infanzia.
Varcata la soglia, l'acqua benedetta ti ammonisce che ivi tutte le tempeste sono sedate. Tocchi quell'acqua e con essa la fronte, e t'accorgi che essa sa di sudore e di lacrime; di sudore simile al tuo, di lacrime che potrebbero essere quelle di tua madre. E' un lavacro che suggerisce la fonte e riconduce a improvvisa freschezza.
La Chiesa, anche la più piccola e la più povera, ti accoglie con i segni di una segreta grandezza che non ti intimidisce, ma esalta. Hai la sensazione di navigare sulla nave dell'eternità.
Le abbandoni il cuore, che infreddito dalle vicende umane, dalle delusioni, dalle amarezze, corre al fuoco che vede ardere davanti alla porta del tabernacolo e si scalda.
Fossi re, ti senti all'improvviso mendicante, senza rimpianti per le cose terrene; fossi mendicante ti senti all'improvviso arricchito dalla confidenza di Dio. Nel silenzio ti senti ascoltato. I tuoi pensieri acquistano una voce, un linguaggio, che non ha bisogno d'interpreti. Dio ti sente.
Volgi intorno lo sguardo e incontri i dolci, assorti occhi dei santi. Maria dal suo altare, intenta a guardare il suo Gesù, parve non accorgersi della tua presenza, ma ti seguì con lo sguardo lungamente....Tutto nella casa di Dio è lì per farti sentire l'anima.
Se hai odiato, perdoni; se hai offeso lo spirito di giustizia, arrossisci. Tornerai alla tua casa, tra gli uomini, rifatto nuovo; arricchito dal coraggio di soffrire; ornato d'umiltà; vinto nelle passioni e vittorioso nelle virtù.
Non vorrei che tu dimenticassi quello che il Rev.mo Don Giovanni Calabria ha detto della tua Chiesa dopo la sua venerata ed accurata visita: QUI SI SENTE IL SOFFIO DI DIO".

D. L'ingresso nel Mistero: il portale

Accostandosi alla facciata della chiesa, si vede chiaramente che è sostenuta da 4 pilastri che nell'intenzione dell'architetto Rupolo che l'ha disegnata, rappresentano i 4 evangelisti (Il disegno iniziale di

Rupolo fu poi rimaneggiato e realizzato dall'architetto Franco Spelta che seguì tutta la realizzazione dell'opera).

Si entra nella Chiesa attraverso un portale preceduto da un protiro:

> *"...abbiamo voluto aggiungere alla casa del Signore un motivo ornamentale di grande significato e bellezza, mancante nel disegno primitivo. Così sostenuto da agili colonne... è balzato fuori dal portale il protiro. E' un ritorno alla pietà antica e un richiamo al raccoglimento prima di entrare nel luogo santo" (d. Luigi, giornalino parrocchiale 1945)*

Nelle basiliche antiche la porta d'ingresso è simbolo di Cristo, per questo è sempre ornata e messa in evidenza. "Io sono la porta" diceva Gesù. E' solo attraverso di Lui che si può entrare nel mistero di Dio. Sulla porta della Chiesa è scritto: *"et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine"*: e si incarnò per opera dello Spirito Santo nel seno di Maria e si fece uomo.

Passare attraverso questa porta, specialmente in questo anno santo, farsi il segno della croce con l'acqua benedetta, è come ridare la propria adesione battesimale a Gesù e può essere occasione per riflettere.

PER RIFLETTERE SULLA MIA FEDE

- La porta è ciò che unisce e che separa, ciò che fa entrare o tiene fuori: posso dire che Gesù è il criterio, il metro di misura per lasciare entrare o lasciare fuori qualcosa dalla mia vita? Scelte, pensieri, affetti, sogni, frequentazioni, comportamenti, spese... entrano o restano fuori dalla porta della mia vita a seconda del giudizio di Gesù?

- Gesù è la porta delle pecore, solo attraverso di lui si può entrare. Posso dire che la mia fede poggia su Gesù? Su un serio rapporto con lui attraverso i sacramenti, una seria conoscenza del vangelo, un serio rapporto con la liturgia, con la Chiesa? O poggia su gusti personali, su impressioni, su apparizioni, su abitudini mai chiarite...?

- Passando la porta che è Gesù anch'io sono invitato ad aprire la mia porta: Anzitutto a Dio: noi abbiamo sempre un po' paura di Dio, qualche pezzo della nostra vita, qualche stanza la chiudiamo per gestirla in proprio. Qual è la stanza della mia vita che eventualmente sto gestendo in proprio tenendo Dio fuori della porta?

Apertura poi agli altri: com'è il mio atteggiamento verso gli altri, chi ha bisogno? Concretamente che forme di apertura vivo?
- La porta è aperta: puoi sempre entrare... e anche uscire. Gesù ci lascia sempre liberi e rispetta la nostra scelta, ma sai comunque di essere sempre atteso con la porta aperta, qualunque cosa ti sia successo e ti potrà succedere.

E. Appena entri



Oltrepassata la porta, due cose prendono la tua osservazione.

* il ciborio
* la grande aula sostenuta da 12 colonne

1. Il ciborio

Il Ciborio è stato fatto per attirare immediatamente l'attenzione di chi entra al cuore di tutto l'edificio: l'altare e la presenza Eucaristica.

L'altare, dove la Comunità cristiana può sedersi a mensa con il Signore Risorto, è il centro della vita cristiana. Molte volte d. Luigi ha parlato dell'altare come della cosa più sacra della chiesa, segno di Gesù presente tra di noi. L'altare maggiore, sotto il ciborio, fu consacrato il 25 marzo 1947 festa dell'annunciazione e trattato sempre con grande venerazione. Ogni anno, con una particolare paraliturgia, ne ricordava l'anniversario di consacrazione.

Quando si trattò di fare il nuovo altare, don Luigi mi consigliò più volte di non toccare il vecchio altare con il tabernacolo, ma di farne un altro bello davanti. Probabilmente desiderava che il ciborio, oltre che

richiamare l'attenzione sull'altare della celebrazione, desse anche onore evidente alla custodia Eucaristica.

Nel 1949 infatti scriveva:

> *"Il Ciborio è la dispensa dove è custodito il cibo divino, il pane degli Angeli, il Corpo del Signore... Il Ciborio si può chiamare anche trono e baldacchino perché sull'altare risiede il Re e Sposo Celeste"(giornalino parrocchiale, febbraio 1949).*

Lui stesso ne fece questa spiegazione l'anno dopo la sua inaugurazione:

> *"QUI IL VERBO SI INCARNA OGNI GIORNO*
> *Il Ciborio, alto 12 metri, campeggia sul policromo pavimento del vasto presbiterio, in una sinfonia di marmi a tinta temperata, composti in una linea semplice e perfetta. Al visitatore, o meglio al fedele che entra, ruba lo sguardo, che forse si attarderebbe nel ripetere la fuga degli archi romanici, e lo sollecita a riposarsi all'altare, centro della Chiesa e della vita cristiana. Ufficio del Ciborio è infatti indicare, proteggere e glorificare l'altare. Prima sembrava solo, quasi sperduto, ora ha un nido, un recinto, che smorza vieppiù i rumori, perché le voci possano giungere all'Augustissima Vittima. Illuminato di notte pare un'isola splendente dai mille riflessi, aureolata d'infinito. Venne ufficialmente donato a Gesù nella indimenticabile notte natalizia del 1949, nell'apertura del massimo giubileo. E' una genuina testimonianza, un'opera viva della fede di tutta una Comunità, che vuole vivere nello spirito della Liturgia. Lo consideriamo come l'alba promettente ed un pegno sicuro per la riuscita dei lavori che seguiranno nello struggente desiderio di rendere assai bella l'Aula del re Divino". (giornalino parrocchiale, dicembre 1950)*

Per evidenziare che sotto il ciborio è presente il Verbo Incarnato, generato prima di tutti i secoli presso il Padre e nato dalla Vergine Maria a Betlemme, don Luigi ha voluto raffigurare sulla porticina del tabernacolo la natività, su disegno dell'architetto Spelta. La scritta sotto dice: *"Il Signore ha detto a me: Tu sei mio Figlio, Io oggi ti ho generato"*. E sulla seconda porticina del tabernacolo sta scritto: *"Questo è veramente il grande sacramento della pietà"*, cioè il grande segno della tenerezza di Dio per noi.

PER RIFLETTERE SULLA MIA FEDE

Appena entri in chiesa il ciborio localizza potentemente una Presenza. Mentre ne ammiri la bellezza potresti chiederti che posto ha nella tua vita di cristiano l'adorazione? Il sapere prendersi tempo per riconoscere e onorare questa presenza silenziosa, una presenza debole, come è debole e senza potenza il Dio incarnato.



2. La grande aula sostenuta dalle 12 colonne: gli Apostoli



Entrando nell'edificio ti trovi nella sala dell'assemblea, entri a far parte di un popolo che poggia sulla testimonianza dei 12, entri cioè in una Chiesa, in un mistero, una fede che non è tua, non è tua invenzione, tuo possesso.

Non te la sei conquistata, ti è stata consegnata. E' un dono e il primo atteggiamento che ti viene chiesto è di immergerti, di accogliere. Se non accogli la testimonianza dei 12, tu fai un'altra Chiesa. E' come dire che la tua fede è legata al volto di un altro che te l'ha raccontata, tu hai conosciuto Gesù perché un altro te ne ha parlato. La nostra fede è comunitaria per natura. Le 12 colonne ricordano 2000 anni di storia in cui la testimonianza dei 12 è passata di mano in mano, di bocca in bocca, di volto in volto e ha raggiunto anche me.

Senza merito me la sono trovata fra le mani. In questo senso la Chiesa è mia madre: gratuitamente mi ha donato la fede e mi ha aiutato a farla crescere come mia madre terrena gratuitamente mi ha fatto nascere e mi ha aiutato a far crescere la vita.

Nel 1943 don Luigi scriveva:

"A me, il più piccolo di tutti, è stata data questa grazia:
d'annunciare tra le genti le incomprensibili ricchezze di Gesù.
Un Mistero ch'era nascosto da secoli in Dio.
Perché a me?
Gesù!
Mio Dio!" *(Visitazione di Maria 1943)*

PER RIFLETTERE SULLA MIA FEDE

Come stai vivendo tu la fortuna di avere la fede? E la fortuna di avere una comunità cristiana, una parrocchia? La tua costante preoccupazione è sapere cosa insegna "La Chiesa" sui vari aspetti della fede, dato che la fede non è tua e solo chi ha il carisma degli Apostoli ha la testimonianza che fa testo?
E non ti sei mai chiesto: perché proprio a me? Bastava che tu fossi nato qualche Km più in là, nel paese vicino, in un'altra famiglia... e forse mai avresti conosciuto Gesù Cristo, invece...!

Sui capitelli delle colonne ci sono vari simboli comuni che si ripetono, e su ciascuna ci sono i simboli caratteristici dell'Apostolo a cui si riferisce e che richiamano il suo compito o il suo martirio: iniziando dalla prima colonna a sinistra vicino all'altare e venendo verso l'entrata troviamo, Pietro: chiavi; Giuda Taddeo: mazza e frecce; Simone il Cananeo: sega; Andrea: croce di S. Andrea; Bartolomeo: coltello e pelle; Giacomo il Minore: bastone; poi dalla colonna vicino al Confirmatorio andando verso l'altare: Tommaso: cintura; Giovanni: calice e drago; Giacomo il Maggiore: conchiglia del pellegrino; Filippo: croce; Matteo: borsa dei soldi; Mattia: colomba.

F. I percorsi

Una cosa originale della chiesa di Belfiore sono i percorsi. Oltrepassata la soglia, per arrivare all'altare della celebrazione che è il centro verso cui tutta la chiesa converge, ci sono vari percorsi: sono i percorsi dell'anima che incontra Dio, una serie di temi della Scrittura e della liturgia pensati e disposti catechisticamente e illustrati artisticamente in maniera da far arrivare il fedele all'altare della celebrazione consapevole della grandezza del mistero.

Mons. Alberto Piazzi nell'omelia in cattedrale al funerale di Mons. Bosio così si esprimeva:

> *"D. Luigi Bosio è stato maestro e ministro della liturgia nella varie parrocchie dove esercitò la sua missione sacerdotale e soprattutto a Belfiore*

d'Adige (1940-1969) dove ideò e realizzò la nuova chiesa parrocchiale, curandone la struttura, la disposizione dei percorsi interni, la collocazione degli arredi in modo che tutto servisse alla pedagogia della fede, che tutto si integrasse in quella azione dove Cristo è il principale celebrante e dove il sacerdote e i fedeli concorrono, prestando i gesti, le parole, il canto a rendere visibile il mistero, da cui promanano grazia e salvezza"

Sono chiaramente leggibili 6 percorsi ascendenti e 1 discendente.

I 6 percorsi ascendenti che il fedele è invitato a percorrere sono:

1. *Il percorso dei sacramenti dell'iniziazione: dal battesimo alla Cresima all'Eucarestia*
2. *Il percorso ecclesiale: le scritte sul pavimento della navata centrale*
3. *Il percorso della storia della salvezza: le vetrate dei profeti nella navata centrale*
4. *Il percorso della liturgia: le antifone "O" nelle vetrate rotonde*
5. *Il percorso delle virtù e della speranza: graffiti dell'Apocalisse nelle navate laterali*
6. *Il percorso della contemplazione: soffitto della navata centrale con il cantico dei cantici*

Il percorso discendente:
E' il cammino del Verbo, dall'abside al Battistero.
Questo è l'ultimo che si vede ma è come la nervatura che sostiene tutta la chiesa. Succede come nella vita cristiana: uno crede di impegnarsi tanto per raggiungere Dio, correggere i suoi difetti ecc, poi, avanzatosi un po', si accorge che Dio già da un pezzo gli era andato incontro, lo stava cercando e aveva già più volte attraversato la sua vita. Arrivato all'altare, girandoti indietro riesci a vedere il cammino discendente del Verbo e i momenti in cui la sua Parola ha attraversato la tua vita. Iniziamo dunque da questo percorso.

Il cammino discendente del Verbo

Il percorso ci invita a rivivere il mistero dell'Incarnazione come ci è proposto nella prima pagina del Vangelo di Giovanni. Potremmo lasciare che le suggestioni della Parola di Dio entrino dentro di noi seguendo questa traccia:

a. Dall'Abside.....

Nell'abside, in alto, sta scritto:

IN PRINCIPIO ERAT VERBUM ET VERBUM ERAT APUD DEUM
ET DEUS ERA VERBUM
In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio

All'inizio di tutto, all'inizio di ogni cosa, all'inizio di ogni storia sta la "Parola". La parola, nell'esperienza umana, è voglia di comunicare, di uscire, di dirsi, di incontrare. All'inizio quindi sta l'immensa voglia del nostro Dio di comunicare. Il nostro Dio è un Dio espansivo, estroverso, non ce la fa a stare chiuso in sé stesso. Il suo desiderio immenso di comunicare lo ha fatto uscire e la Parola proruppe all'esterno:... e Dio disse e ogni cosa fu fatta, e poi molte volte e in modi diversi parlò al suo popolo lungo i secoli.

b. Al Ciborio.....

Sul frontone del Ciborio sta scritto:

ET VERBUM CARO FACTUM EST
E il Verbo si fece carne

Ma la voglia del nostro Dio di comunicare con noi rimaneva insoddisfatta. Non riuscivamo bene a capire. Ed ecco allora che la sua voglia di incontrarci diventa un uomo: Gesù. In Lui abbiamo toccato con mano quanto Dio teneva a noi. In Gesù abbiamo visto quanto Dio ci voleva bene. L'altare della celebrazione è il luogo dove ancora

adesso possiamo toccare Gesù e vivere la comunicazione con Lui. Sul nuovo altare, nella parte interna, si trova la scritta biblica suggerita da d. Luigi: *"Dio nessuno l'ha mai visto, proprio il Figlio che è nel seno del Padre, Lui ce l'ha rivelato"*.

c. All'Ambone.....

Ai piedi dell'Ambone è scritto:

VIDEAMUS HOC VERBUM QUOD FACTUM EST
Andiamo a vedere questa Parola che ci è stata detta

E' la frase detta dai pastori la notte di Natale dopo l'annuncio dell'angelo: *"Andiamo a vedere questa Parola...."*

Ma è quello che anche noi possiamo dire ogni settimana: "andiamo a vedere questa Parola che diventa un fatto". Nella liturgia, la voglia di comunicare del nostro Dio, la sua Parola, diventa un fatto, qualcosa che si può ascoltare con le nostre orecchie, qualcosa di vivo che colpisce i nostri sensi, diventa un fatto che di settimana in settimana ci ricorda che Dio ci sta cercando. La scala di Giacobbe incisa sull'ambone ci ricorda questo continuo discendere di Dio verso di noi, verso di te.

Ai lati della scala di Giacobbe sono raffigurati due "cantori" di questo continuo discendere di Dio: Isaia che contemplò di lontano nelle sue profezie la Parola che diventava carne nel seno di una vergine, e l'evangelista Giovanni che toccò con le sue mani il Verbo della Vita e lo racconta nel suo Vangelo perché anche noi crediamo.

d. Al Battistero.....

Sulla parete del battistero è scritto:

ET CARO VERBUM FACTA EST
E la carne è diventata Verbo(=Dio)

Lì, al Battistero, la voglia del nostro Dio di comunicare con noi ha raggiunto il suo scopo: ha incrociato la nostra vita e noi siamo diventati... "Verbo", cioè come Dio. Ci è venuto incontro attraverso i secoli

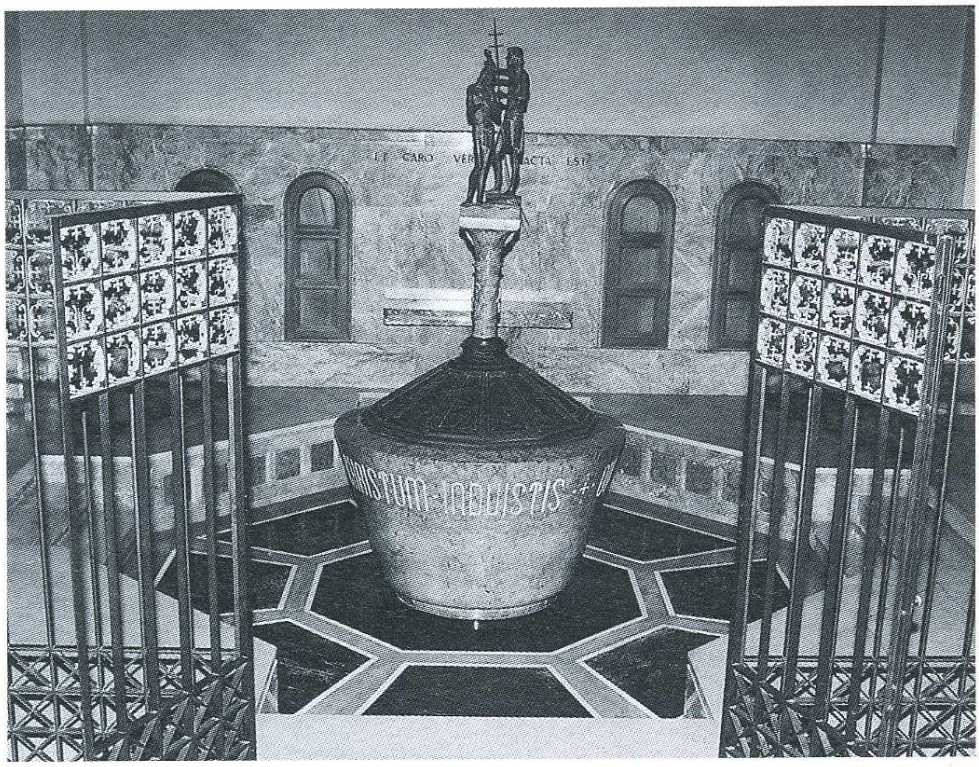
fino ad attraversare la nostra vita non perché volesse omaggi, preghiere e prestazioni ma per farci felici come Lui.

Diventare Dio! Sembrò una frase troppo violenta, di sapore eretico, quando don Luigi la fece incidere nel marmo, tanto che l'ausiliare di allora Mons. Pangrazio, gli ordinò di toglierla. Rimase coperta dallo stucco fino al 1987 quando il mio predecessore don Giuseppe Valensisi la ripulì e la rimise in evidenza perché entrando in Chiesa anche tu possa leggere il sogno che Dio fece dai secoli eterni di poter comunicare con te e farti felice.

PRIMO PERCORSO

IL CAMMINO DEI SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE, dal Battistero, al Confirmatorio, all'Altare.

A. IL BATTISTERO: IL MEMORIALE DI QUANDO DIO CI HA SEDOTTO



Il Battistero è una delle cose più splendide che ci sono nella chiesa, è una bellissima sintesi della teologia del Battesimo.

E' opera dell'architetto Franco Spelta. I lavori iniziarono il 20 Agosto del 1951 e fu inaugurato la notte di Natale del 1951. Per rivivere quello che don Bosio ha pensato puoi seguire questa traccia:

Il memoriale di un incontro

Il nostro vivere quotidiano ha bisogno di memoriali. Il memoriale è il segno visibile di un avvenimento invisibile che lo rinnova, lo perpetua nel tempo, lo ravviva. Così la Bibbia ricorda che Giacobbe eresse la pietra sulla quale aveva sognato la scala che scendeva dal cielo, la unse e ne fece un memoriale. La pietra avrebbe ricordato a Giacobbe e ai discendenti il memorabile incontro che aveva vissuto con il Signore; vedendo la pietra avrebbe rivissuto l'emozione di quell'in-

contro. Le nostre case sono piene di memoriali dei momenti importanti della nostra famiglia.

Il nostro Battistero è il memoriale di un incontro poiché lì si incrociano due linee: quella discendente del Verbo che desiderava comunicare con noi e quella che viene da fuori e che è la nostra vita. Il Battistero infatti ha un ingresso direttamente dall'esterno, e sulla porta c'è la scritta: CAPTURA CHRISTI: la pesca di Cristo. Ci fa memoria che noi siamo stati "catturati" da Cristo mentre la nostra vita era estranea a Lui, eravamo lontani, ci ha cercato senza che ce lo fossimo "meritati", gratis!

Il Battistero è il memoriale che ci ricorda che all'inizio della fede non c'è il nostro impegno, il nostro essere bravi, ma l'essere stati amati, stimati, cercati, desiderati da Dio. Dio non ci ha chiesto niente e non vuole nessun contraccambio. Il Battistero ci ricorda che qualunque cosa combiniamo nella vita, Lui ci vuole bene sempre come il primo giorno. Vedendolo sentiamo risuonare dentro le Parole della Scrittura:

> *"Mi hai sedotto Signore e io mi sono lasciato sedurre". (Ger.20,7)*
> *"Prima di formarti nel grembo materno ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato". (Ger.1,5)*
> *"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi". (Gv.15,16)*

Il memoriale della nostra vera identità: et Caro Verbum facta est (= siamo diventati come Gesù)

Ce lo ricordano alcuni segni particolari pieni di significato:

a) La vasca ottagonale

Scesi 3 gradini ci si trova dentro una grande vasca ottagonale che con i suoi otto lati ci ricorda che con il Battesimo siamo entrati nell'ottavo giorno, il giorno al di là della settimana, il giorno del Risorto, la domenica senza tramonto. L'ottavo giorno è il tempo di Dio, il tempo del Paradiso, il tempo che non c'è su questa terra dove le settimane sono di 7 giorni. Con il Battesimo il Signore ci ha già fatto mettere piede in paradiso:

> *"Ma Dio ricco di misericordia, per il grande amore per il quale ci ha amati, da morti che eravamo per il peccato ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti entrare nei cieli in Cristo Gesù" (Ef.2,4).*

A volte nella vita ci vengono i dubbi: "che Dio mi abbia perdonato"?, oppure un senso di paura per i suoi castighi o per la nostra debolezza. Dio ha così fiducia in noi, ci guarda con tale simpatia che per Lui la nostra salvezza è già affare fatto, ci vede già seduti nei cieli. Questo ci ricorda la vasca ottagonale!

b) La vasca a croce

La stessa vasca però contiene anche una croce. La croce è l'abbraccio definitivo di Dio per l'uomo. Con la croce Dio si è definitivamente compromesso con noi, ha deciso di non mollarci a nessun costo. Il battesimo è l'essere avvolti, sommersi da questo abbraccio. Qui si è realizzato per te, ed è un luogo di sepoltura e di vita:

> *"Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a Lui nella morte perché come Cristo fu risuscitato dai morti... così anche noi". (Rom. 6,4).*

La spiritualità battesimale chiede a noi di vivere sempre questo duplice atteggiamento: seppellire/far risorgere; morire/risorgere; rinuncio/credo; lavoro/riposo; giorno feriale/domenica; tempo dell'uomo/tempo di Dio.

Il cristiano è sempre immerso in Dio e immerso nella storia accettando serenamente la fatica che questo comporta.

L'essere discesi nella vasca a croce ci ricorda che ogni situazione di impotenza è salvata. E' il memoriale che le situazioni più basse, più "fuori"... sono state salvate perché Gesù vi è disceso dentro.

c) Rivestiti di Cristo

Attorno al fonte battesimale c'è una scritta:

QUICUNQUE IN CHRISTO BAPTIZATI ESTIS CHRISTUS INDUISTIS
Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo (Gal. 3,27)

E S. Paolo diceva: *"Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me".*
Il Cristiano non ha un qualsiasi modello d'uomo, non coltiva qualsiasi sentimento, pensiero, progetto; ha rivestito la sua umanità con l'umanità di Gesù: *"abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù".*

PER RIFLETTERE SULLA MIA FEDE

La vita del cristiano deve avere il rivestimento di Gesù. Come va il mio "rivestimento": ancora intatto o intaccato da...?

Il memoriale di un cammino da fare

L'essere stati battezzati ci impegna anche a vivere da battezzati, coltivando per tutta la vita una serie di atteggiamenti che ci sono ricordati anzitutto dai quattro angeli sulla volta che, con i simboli che portano in mano e le scritte, illustrano il rito del battesimo, e poi da altri elementi su cui riflettere:

a. primo angelo: *Ingredere in templum Dei – Vis baptizari?*

Entra nel tempio di Dio – vuoi essere battezzato?
La risposta non c'è. L'invito c'è sempre, ma la scelta deve essere tua ogni giorno.
Cristiani non si nasce, lo si diventa per scelta.

b. secondo angelo: *Ipse te liniat. Lui stesso ti unga*
"E' Dio stesso che ci conferma assieme a voi in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (=ci ha resi cristi)" (2 Cor. 1,21)

Dio stesso ci ha permeati, penetrati, impermeabilizzati, profumati come fa l'olio e ci ha

resi somiglianti a Gesù che è l'Unto = Cristo. E' un dono ma anche impegno di ogni giorno.

c. terzo angelo: *Epheta quod est aperire. Apriti.*

Il cristiano battezzato non resiste chiuso, è contagiato dalla voglia di comunione del nostro Dio.
Accipe sal sapientiae: ricevi il sale della sapienza.
Il battezzato ha il dono e il compito di assaporare con saggezza tutto ciò che è bene.

d. quarto angelo: *Accipe lampadem ardentem. Ricevi la lampada ardente.*

Ricevi la luce di Cristo, fiamma che sempre devi alimentare, vivi come figlio della luce.

PER RIFLETTERE SULLA MIA FEDE
Come va la mia luce e la sua alimentazione?

Accipe vestem candidam: Ricevi la veste bianca.

Sei diventato nuova creatura e ti sei rivestito di Cristo. Questa veste bianca sia segno della tua nuova dignità, portala senza macchia per la vita eterna.

PER RIFLETTERE SULLA MIA FEDE
Come va il candore della mia veste?

e. i segni dello zodiaco sul coperchio del fonte battesimale:

Mi fanno memoria che sono cristiano tutto il tempo e in tutti i tempi. Non c'è periodo della storia e della mia vita che non c'entri con Cristo.

f. I tre scalini per scendere nel battistero e risalire:

E' il percorso dalla morte alla vita. Non basta averlo fatto una volta, è una strada da rifare molte volte, è l'esperienza dell'essere accolti, guariti, avvolti dalla simpatia di Dio. E' l'esperienza che facciamo nel sacramento della confessione che i primi cristiani chiamavano il secondo battesimo.

Il memoriale del futuro dell'universo e dell'uomo: le vetrate

Le vetrate del battistero ci ricordano che l'uomo è il centro e il vertice dell'universo. Noi siamo parte del creato e siamo voce di tutte le cose. Il Battesimo trasformando noi coinvolge tutte le cose. Sotto le vetrate ci sono due scritte che sono così spiegate da don Luigi nel settembre del 51:

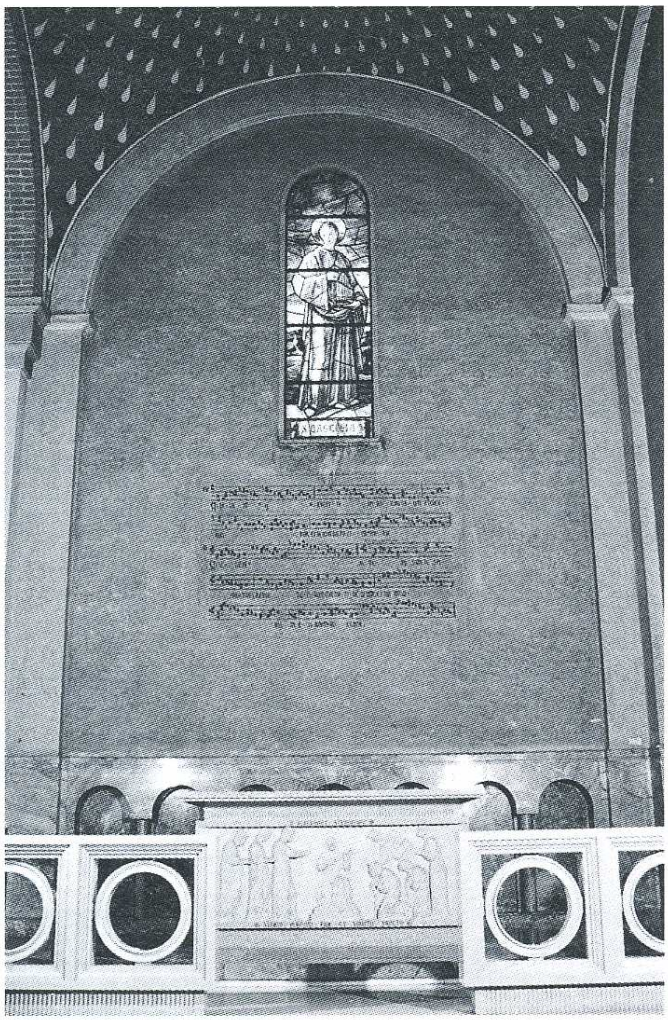
> *"Sotto la vetrata della parete d'ingresso si legge: "Omnis ingemiscit": qui tutto piange, poiché il peccato ha portato lo sconvolgimento nella creazione e nelle anime. Sotto l'altra vetrata, ch'è tutto un sorriso di natura, si legge: "Vidi coelum novun et terram novam". Con il Battesimo tutto è ritornato nuovo e nelle anime s'è ristabilita un'armonia divina"*
> *(giornalino parrocchiale, settembre 1951)*

Sono un'eco della parole di S. Paolo:

> *"La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo". (Rom 8,19-24)*

B. IL CONFIRMATORIO: LA CONFERMA DELLO SPIRITO PER LA BATTAGLIA CONTRO IL MALE

La seconda tappa del percorso dei sacramenti è il Confirmatorio, la cappella della Cresima.



> *"E' il completamento naturale del battistero, è il luogo di informazioni e di ristoro per arrivare all'Eucarestia. Prima la nascita, poi la crescita repentina e robusta, quindi il cammino deciso alla Mensa dei forti".*
> *(d. Luigi, giornalino agosto 53)*

Gli studiosi ci dicono che i primi cristiani, nella notte di Pasqua, subito dopo il battesimo, ricevevano l'unzione e la Conferma dello Spirito e il vescovo aspettava per questo rito i battezzati in un luogo chiamato appunto Confirmatorio. D. Luigi, da profondo conoscitore della liturgia, ha voluto che questa cappella dello Spirito ricordasse ad ogni cristiano un'altra tappa del cammino verso la Gerusalemme del cielo. Gli atteggiamenti spirituali che ci richiama li puoi trovare in questo brano che d. Luigi scrisse per la notte di Natale del 1953, all'inaugurazione del Confirmatorio:

> *"Questa è la cappella dell'eroismo e del martirio. E' l'ufficio leva dei soldati di Dio. E' la trincea di difesa e il fronte d'assalto donde partono, rivestiti dell'armatura di Dio, quanti vorranno vittoriosamente resistere ai ripetuti ed astuti assalti del maligno. E' la cappella del fuoco e dell'unzione e profuma già tutta di santità.... E' il focolare della Pietà, del santo Timore e della Sapienza. La sala del divino Consiglio e la sorgente della*

vera Scienza e di quella Intelligenza che è capace di scrutare anche i segreti della Beata Trinità. Ci troviamo "in suburbiis coeli" nei sobborghi del cielo, alla periferia di Gerusalemme "quae sursum est" sugli spalti della Città santa, negli atri del Tempio eterno, nel vestibolo dello Sposo....
Un Confirmatorio? Un Battistero? Un Ciborio? Sono la penombra del Paradiso! "Donec aspiret dies et inclinentur umbrae" (cant.4,6).
Cessino queste ombre, e spunti finalmente il giorno della beata eternità!" (giornalino parrocchiale, gennaio 1954).

Il Confirmatorio è sempre opera dell'architetto Franco Spelta, dello scultore N. Costantini e del pittore M. Zoppi: i lavori iniziarono il 7 aprile del 53 e fu inaugurato la notte di Natale dello stesso anno.

Puoi visitare il Confirmatorio seguendo questa traccia:

1. La volta: confermati da una cascata di Spirito Santo

Tutti noi abbiamo sempre bisogno di conferme per vivere bene. Due innamorati, due sposi quando non si mandano più conferme d'amore, non riescono più a stare assieme. Anche Dio si è preoccupato che noi potessimo sentire le sue conferme. Ne è incaricato lo Spirito Santo, specialista appunto nel farci arrivare i segnali di conferma.

Mettiti sotto la volta dove una cascata di fuoco richiama la Pentecoste e ripensa alla tua Cresima. Mentre ripensi alla mano di Dio che si posa sulla tua testa, come quando un papà mette la mano sulla testa del suo bambino per guidarlo, per proteggerlo, per fargli sentire che c'è, per dargli appunto una conferma, mentre senti di nuovo questa conferma su di te puoi pregare con l'alleluia in gregoriano riprodotto sulla parete che, come diceva don Luigi, "è forse il tratto musicale più bello di tutto il repertorio gregoriano"

ALLELUIA EMITTE SPIRITUM TUUM ET CREABUNTUR E RENOVABIS FACIEM TERRAE. ALLELUIA VENI SANCTE SPIRITUS REPLE TUORUM CORDA FIDELIUM ET TUI AMORIS IN EIS IGNE ACCENDE.

Alleluia Manda il tuo Spirito e tutto è creato e rinnoverai la faccia della terra. Alleluia Vieni Santo Spirito, riempi il cuore dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore"

Puoi lasciare che la conferma dello Spirito scenda dentro di te ricordando le parole di Gesù:

"Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli dimora presso di voi e sarà in voi " (Gv 14.16-17)

Il mondo non lo percepisce e non lo riconosce ma con noi discepoli è una cosa diversa: *"dimora presso di voi – con voi – in voi"*. Goditi un momento la sua presenza. È Lui che ci consola, ci difende, ci convince che Gesù ha ragione (Cfr Gv. 15,26; 16,17 ss).

2. I bassorilievi dell'Altare: incaricati e abilitati

Il bassorilievo davanti l'altare riproduce quanto raccontano gli Atti degli Apostoli: *"Elegerunt Stefanum virum plenum fide et Spiritu Sancto": elessero Stefano uomo pieno di fede e di Spirito Santo.*

Il giorno della Cresima anche tu sei stato eletto. L'imposizione delle mani del vescovo ha personalizzato per te il dono e l'incarico. Io sono incaricato. Su di me si è posata la fiducia della Trinità. Incaricato e abilitato per cosa?

Gli altri simboli del Confirmatorio te lo spiegano:

* *Abilitato alle opere di carità e servizio:* Stefano è incaricato di servire i poveri che si vedono sul bassorilievo davanti l'altare.

* *Abilitato alla testimonianza:* te lo ricorda la vetrata di S. Cecilia martire e il bassorilievo dall'altra parte dell'altare che riproduce la lapidazione di Stefano il primo martire. Se guardi bene Stefano è riprodotto con il volto di Gesù per ricordarti cosa vuol dire essere testimoni. Le

scritte riproducono le parole di Stefano prima di morire: *"Ecco vedo i cieli aperti", "Signore non imputare loro questo peccato". (Atti 7,55 ss)*

* *Abilitato a celebrare la liturgia:* te lo ricorda S. Cecilia patrona del canto liturgico e la pagina di canto gregoriano riprodotta sul muro.

Senza la liturgia non possiamo vivere perché è qui che Gesù diventa nostro contemporaneo e gustiamo in anticipo "l'antipasto" della festa del cielo. Ma la liturgia non è offrire a Dio un po' di tempo o qualcosa, ma se stessi:

> *"Vi esorto dunque fratelli per la misericordia di Dio ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale" (Rom.12,1)*

PER RIFLETTERE SULLA MIA FEDE

Questi sono gli incarichi che anche tu hai ricevuto con la Cresima: come vanno?

3. S. Giorgio e le scritte: rivestiti dell'armatura di Dio

La Fede non è tutta... rose e viole, è anche combattimento, impegno: te lo ricorda la vetrata di S. Giorgio vestito con l'armatura da soldato, sotto la quale, secondo il progetto, avrebbe dovuto esserci una scritta che poi non è stata fatta: induimini armaturam Dei: rivestitevi dell'armatura di Dio.

Il Cresimato sa che nel mondo agisce "l'Avversario", il Divisore, l'opposto del Paraclito; e nella Cresima ha ricevuto una attrezzatura spirituale per contrastarlo, attrezzatura che il Confirmatorio riassume in questi aspetti:

* *Sii Vigilante come un soldato*

Il cristiano sta in guardia, sa che non può lasciare che ogni pensiero, ogni sentimento, ogni desiderio, ogni visione ecc., entri nella sua vita.

Sarebbe come lasciare entrare l'avversario. Te lo ricorda la vetrata di S. Giorgio e le due scritte latine sui fianchi dell'altare:

- quella verso la porta: *Tu christiane delicatus es miles si putas te posse sine pugna vincere. Che fiacco soldato sei tu, o cristiano, se credi di vincere senza combattere.(S. Giov. Crisostomo)*

- quella verso la navata: *Eja milites Christi abijcite opera tenebrarum et induimini arma lucis. Orsù soldati di Cristo, rigettate le opere delle tenebre e rivestitevi delle armi della luce.*

Riflettere sulla vigilanza cristiana può essere particolarmente utile oggi mentre il provare tutto è presentato come molto moderno!

* *L'armatura di chi lotta*

La figura di S. Giorgio vestito da soldato, la scritta che avrebbe dovuto esserci si riferiscono a questo brano della Scrittura:

> *"Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo... Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio. " (Ef. 6,10ss)*

* *I sette santi doni*

Con la Cresima ti sono stati dati i 7 doni richiamati dai 7 archetti sulla parete del Confirmatorio. Per rendere più evidente e leggibile il richiamo nel 1999 ho fatto mettere sette basamenti di marmo con 7 lampade e il nome dei doni: Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timor di Dio.

PER RIFLETTERE SULLA MIA FEDE

Quale dono si è in modo particolare offuscato e potresti oggi ravvivare?

4. La porta della Militia Christi

Davanti alla porta del Confirmatorio è scritto: "Militia Christi": esercito di Cristo; ma più che una porta d'ingresso è una porta d'uscita. Sarebbe infatti strano un esercito che sta solo chiuso in caserma!

Questa porta ti ricorda che noi cresimati siamo fatti per partire in missione, per andare dentro la storia, per portare il vangelo là dove gli uomini vivono.

PER RIFLETTERE SULLA MIA FEDE

Hai già iniziato la tua missione?

C. L'ALTARE PER L'EUCARESTIA

La terza tappa del cammino dei sacramenti sarebbe l'altare, ma lo presenterò alla fine dato che è il punto di convergenza di tutti gli itinerari.

SECONDO PERCORSO:

IL CAMMINO ECCLESIALE.
Le scritte sul pavimento della navata centrale



Nel 1963 fu fatto il pavimento della Chiesa. D. Luigi volle che nella corsia centrale in marmo venissero poste 3 iscrizioni. Seguono il cammino e lo stato d'animo di chi, entrando in chiesa, si accosta al Signore; ma contemporaneamente suggeriscono gli atteggiamenti con i quali immergersi nella assemblea cristiana anzi descrivono gli effetti che provoca nel cristiano l'immersione o l'estraneità dall'assemblea domenicale e quindi dalla comunità cristiana.

Seguiamo il susseguirsi delle scritte:

TERRIBILIS EST LOCUS ISTE

Questo luogo è tremendo

E' la prima scritta appena entrati ed esprime il dramma della nostra situazione di peccatori. Appena entrati nella casa di Dio, sentiamo la nostra povertà davanti alla grandezza di Dio, alla sua maestà. Ma nello stesso tempo esprime cosa prova chi, nell'assemblea domenicale, si ferma all'inizio della Chiesa, ai bordi dell'assemblea, come spettatore muto ed estraneo. Un senso di noia, di passività, di inutilità, di impazienza pervade chi viene a vivere un momento comunita-

rio senza coinvolgersi. Molto prima del Concilio i giornalini parrocchiali riportano i frequenti inviti di don Luigi a partecipare attivamente alla liturgia e al canto per poter gustare l'incontro con Dio; inviti a venire avanti, ad immergersi nell'assemblea. Come esempio basti questo ironico invito rivolto a chi non ha fiato di avanzare:

> *"A quei "debolucci" e a quelle "deboluccie" che si fermano alle porte della Chiesa, che cosa diremo? Non intendo riferirmi ai vecchietti e alle vecchiette bisognosi di sollievo e meritevoli per il sacrificio che fanno, della nostra ammirazione e venerazione; ma per quei debolucci....? Metteremo un posto di pronto soccorso... non vorrei vedermeli morire in Chiesa!". (giornalino Agosto 1950)*

La prima iscrizione è come un richiamo e un avvertimento a questo tipo di cristiani.

Solo chi si inoltra nello spazio della chiesa scopre che la penombra che l'avvolge è accogliente, che anzi crea un senso di silenzio e di pace che permette di entrare in se stessi. Allora la nostra chiesa diventa casa di preghiera:

DOMUS MEA DOMUS ORATIONIS EST
La mia casa è una casa di preghiera

Solo chi si immerge nell'assemblea domenicale, chi si lascia trasportare dalla preghiera e dal canto scopre e vive il misterioso dialogo d'amore che intercorre tra la chiesa-comunità e il suo Signore. Moltissime volte d. Luigi ha parlato della preghiera liturgica della parrocchia, la pagina seguente può essere un commento a questa seconda scritta:

> *"(La parrocchia) è una comunità liturgica dove tutti, per la grazia battesimale sono sacerdoti, con diritti di parte attiva alle sacre assemblee, in dipendenza della sacra Gerarchia; dove le preghiere e i canti sono gli stessi*

ineffabili gemiti di Gesù. Un coro di oranti e di osannanti che, nell'accordarsi prende il tono di Dio nell'unità (S. Ignazio).... È una comunità pellegrinante verso il cielo, in cammino verso il Padre e spasimante di unirsi al suo capo. E' un popolo unito nell'unità del Padre del Figlio e dello Spirito Santo (S. Cipriano).
Cosa grande, arcana e divina! Mia parrocchia, miei sacerdoti, mia chiesa! Se mi dimenticherò di te, cada in oblìo la mia destra; resti attaccata al palato la mia lingua (salmo 136,5). (dal giornalino del sett.1953)

Facendo così scopriremo la profonda verità della terza scritta, vicina all'altare:

LOCUS ISTE INAESTIMABILE SACRAMENTUM
Questo luogo nasconde una ricchezza inestimabile

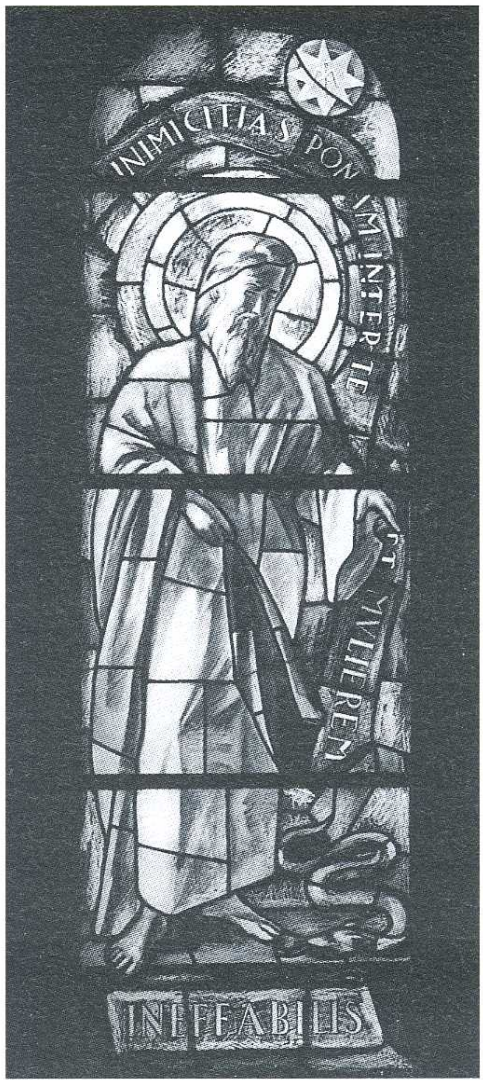
Chi diventa assiduo frequentatore di una casa, piano piano ne scopre tutti i segreti, acquista familiarità e confidenza con la famiglia che la abita fino ad entrare in profonda comunione. Se vogliamo comprendere il mistero di Dio, dobbiamo renderci familiari alla nostra chiesa, trovare un tempo per venire a pregare, fermarsi davanti al Signore e lasciarci avvolgere dal silenzio, dai simboli e dalla Presenza che la abita. Ma quello che si dice della chiesa come edificio vale molto di più dell'assemblea domenicale perché il vero tempio dove Dio abita è quello fatto di pietre vive: dove i cristiani si riuniscono là il Signore è presente!

Facendo tutto il percorso alla fine ti accorgi che l'assemblea domenicale è davvero un "inestimabile sacramentum ", il luogo dove puoi toccare il Mistero di Dio!

(Per questo percorso mi sono servito di un magistrale articolo della prof. Cecilia Danzi di Belfiore apparso sul giornalino parrocchiale dell'ottobre 1987. Lei, che direttamente ha ascoltato d. Luigi, nell'articolo citato, ne ricorda e spiega gli insegnamenti in riferimento a queste iscrizioni).

TERZO PERCORSO:

I PROFETI E LA STORIA DELLA SALVEZZA.
Le vetrate della navata centrale.



Il terzo percorso è rappresentato dalle vetrate della navata centrale che ci fanno rivivere e mettono in risalto il filo rosso dell'attesa del Messia. Sono rappresentati i profeti che hanno parlato della venuta del Messia e ci fanno vedere come il percorso discendente del Verbo, la sua voglia di comunicare con noi, si è poi realizzata piano piano lungo i secoli con ostinata fedeltà.

D. Luigi "sognò" le vetrate nell'ottobre del 1954 e così le descrive:

> *"Ritorno ai sogni, "alla visio pacis"! Alla Gerusalemme che ha disteso le sue tende in mezzo a noi. La vedo brillare di luci d'oro e di altre vaghissime tinte, che attraversando le vetrate la fasciano d'un incanto paradisiaco. Scene meravigliose che per il troppo bagliore, a stento sono riuscito a distinguere. Dirò come ho veduto le vetrate della chiesa, in una teoria di profeti e simboli, di angeli e di santi, muoversi tutti verso l'altare, per una glorificazione del Verbo ed una esaltazione del Mistero dell'Incarnazione, al quale la chiesa è dedicata. (dal giornalino, ottobre 1954)*

Il lavoro è stato poi realizzato nel 1961 su disegni del pittore Moreno Zoppi e inaugurato il 2 luglio, festa della visitazione di Maria.

La lettura progressiva secondo il sogno originario si fa a zig-zag, iniziando dalla prima vetrata a sinistra entrando.

La traduzione delle scritte è quella fatta da d. Luigi stesso.

1. Dio Padre

Vi è rappresentata la divina promessa del Messia. Sotto è scritto: *Ineffabilis: l'Inesprimibile. Sul cartiglio si legge: Inimicitias ponam inter te et mulierem (Gen.3,15), Porrò inimicizia tra te e la Donna.*

In alto sulla vetrata una stella rappresenta Maria, la Madre del Redentore, quasi il segno della salvezza nel naufragio del male. Dio quindi, come sempre, fin dall'inizio ha in mente noi, anche se noi non abbiamo in mente Lui. Ripensalo con grata riconoscenza.

2. Davide

E' rappresentato con la corona e con l'arpa quasi stesse cantando il salmo 72 riportato sul cartiglio: *Orietur in diebus eius iustitia et abuntantia pacis. Spunterà nei giorni di Lui la giustizia e l'abbondanza della pace.*

Davide visse circa il 1000 A.C., a lui vengono attribuiti molti salmi della Bibbia. Il salmo a cui si fa riferimento contiene un ritratto anticipato del re messianico: *"...il suo regno durerà quanto il sole, quanto la luna per tutti i secoli. Scenderà come rugiada sull'erba come acqua che irrora la terra e abbonderà la pace finchè non si spenga la luna. E dominerà da mare a mare dal fiume sino ai confini della terra". (salmo 72,5-8).*

3. Isaia

Visse verso il 750 A.C., è rappresentato quasi stesse guardando nel futuro la vergine di cui parla il cartiglio: *Ecce Virgo concipiet e pariet filium, et vocabitur nomen eius Emmanuel (Is.7,14.). Ecco una vergine concepirà e partorirà un Figlio e sarà chiamato l'Emanuele.*

E' la profezia che Isaia fece al re Acaz quando questi preferì chiamare in aiuto il re di Assiria piuttosto che fidarsi delle promesse di Dio. Il popolo abbandona il suo Dio, ma Lui gli prepara comunque un futuro di bene.

4. Geremia

Visse verso il 580 A.C. Tentò in tutti i modi di evitare a Israele la rovina che si tirò addosso con una politica troppo umana che non teneva conto della Parola di Dio e che provocò la distruzione di Gerusalemme e la deportazione del popolo a Babilonia. Se i re del tempo erano una delusione, il profeta ne preannuncia uno futuro e dice che finalmente: *in diebus illis salvabitur Juda (Ger.23,6) In quei giorni Giuda avrà salute.*

5. Daniele

Le visioni di Daniele sono ambientate in Babilonia verso il 500 A.C. mentre il popolo è deportato. Nella vetrata il profeta è raffigurato con un leone ai piedi per ricordare che il Signore lo aveva salvato quando il re di Babilonia lo aveva fatto gettare nella fossa dei leoni perché non voleva onorare la statua idolatrica del re.

Il cartiglio si riferisce alla risposta che il Signore diede al profeta quando questi, con una lunga preghiera, chiese perdono per i peccati e la testardaggine dei suoi concittadini e, tentando di capire quanto il popolo avrebbe dovuto ancora soffrire prima di vedere la liberazione, pregava: *"Signore perdona, guarda e agisci senza indugio... perché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo"*. Il Signore rispose con le parole riportate sul cartiglio: *Setpuaginta hebdomadas abbreviatae sunt, ut ungatur Sanctus Sanctorum. (Dan 9,24). Sono state fissate settanta settimane prima che venga unto il Santo dei santi.*

6. Osea

E' profeta delicato e appassionato che per la prima volta ha cantato l'amore di Dio per il suo popolo come quello di uno sposo per la sua sposa. La sposa è infedele e tradisce ma Dio non la abbandona e vuole riportarla alla tenerezza del fidanzamento. Il profeta invita il popolo/sposa a tornare: *"Torna dunque Israele al Signore tuo Dio, poiché hai inciampato nella tua iniquità (Os.14,2)* e il Signore risponde con le

parole riportate sul cartiglio: *Ego quasi ros Israel germinabit sicut lilium (Os. 14,6), Io sarò come rugiada per Israele, ed Egli spunterà come giglio".*

7. Gioele

Il libro di Gioele è del 400 A.C. e contiene la descrizione di un tempo in cui Dio avrebbe effuso il suo Spirito su ogni uomo, sarebbe venuta la salvezza sul monte Sion e su Gerusalemme e Dio avrebbe fatto giustizia e avrebbe restaurato Israele. Il libro si conclude con una visione paradisiaca descritta sul cartiglio: *In illa die stillabunt montes dulcedinem (Gio.3,18). In quel giorno i monti stilleranno dolcezza.*

8. Michea

E' il profeta citato dagli evangelisti per spiegare la nascita di Gesù a Betlemme. Nella vetrata, sullo sfondo, si vede appunto Betlemme. Nonostante le infedeltà del suo popolo, la promessa di Dio si avvicina e acquista sempre nuovi contorni: *"E tu Betlemme di Efrata, così piccola per essere tra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore di Israele" (Mich. 5,1-2)* e la profezia continua sul cartiglio: *Egressio eius ab inizio a diebus aeternitatis. La generazione di Lui è da principio, dai giorni dell'eternità.*

9. Naum

Il libretto di Naum annuncia la distruzione di Ninive, la capitale del terribile impero degli Assiri che avevano dominato nel terrore tutto il medio oriente. Ninive era diventata il simbolo del male e la sua distruzione il segno che Dio guidava la storia e si ricordava di Israele. La promessa di Dio quindi viene avanti, il male non è l'ultima parola. La testa coronata a terra, nella vetrata, rappresenta simbolicamente la caduta di Ninive e dei nemici di Dio. La scritta riporta le parole del profeta che descrive l'arrivo del messaggero che ne porta la notizia: *Ecce super montes pedes evangelizantis pacem (Naum 1,15). Ecco sui monti i piedi di Colui che annuncia la buona novella.*

10. Aggeo

Dopo il ritorno dall'esilio fu ricostruito il tempio, ma il popolo era deluso e scoraggiato per le gravi difficoltà e perché il tempio era povera cosa in confronto a quello splendido di Salomone che era stato distrutto. Ma il profeta Aggeo rincuora il popolo dicendo che questo tempio sarà più glorioso del primo perché qui entrerà il Messia: *Veniet Desideratus cunctis gentibus, et implebo domum istam gloria (Agg. 2,8). Verrà il Desiderato di tutte le genti e colmerà di gloria questa casa.*

11. Zaccaria

Queste profezie di Zaccaria sono della fine del 300 A.C. Il profeta ravviva l'attesa messianica ma il Messia incomincia ad apparire con i contorni che gli evangelisti poi riferiranno a Gesù: Re della casa di Davide ma anche umile e pacifico e trafitto: *"Guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito". (Zac.12,10)*

Il cartiglio dice. *Ecce Rex tuus veniet tibi iustus, salvator, pauper (Zac. 9,9). Ecco che viene a te il tuo Re, giusto, salvatore, povero.*

12. Malachia

Il profeta è rappresentato mentre guarda verso l'altare, quasi vedesse il termine della lunga attesa. Il suo libretto è un forte richiamo al popolo. Dio esige una religione interiore e purità di cuore. La sua profezia annuncia la venuta dell'angelo dell'alleanza riportata sul cartiglio: *Veniet Dominator, quem vos quaeritis, et Angelus testamenti, quem vos vultis (Mal. 3,1). Verrà il Dominatore cercato da voi e l'Angelo del testamento da voi bramato.*

La venuta dell'angelo dell'alleanza sarà preparata da un misterioso inviato nel quale gli evangelisti riconobbero Giovanni Battista, il precursore *"Ecco io manderò il mio messaggero a preparare la via davanti a me". (Mal.3,1)*

Arrivato alla fine del percorso, girati indietro e guarda come Dio ha saputo tessere con pazienza i fili per preparare l'incontro, nonostante tutto. Sembravano fatti normali, fatti di cronaca e di storia, ma dentro silenzioso e misterioso, c'era il filo rosso della voglia del nostro Dio di comunicare con noi. Ogni tanto affiorava; un profeta mandato da lui ne indicava la presenza. E' lo stile di Dio: lo ha fatto una volta, lo sta facendo anche con te. Se leggi indietro la tua vita, forse riesci a vedere i profeti che ti ha mandato, i momenti e i fatti in cui il filo rosso della voglia di comunicare con te, è venuto a galla.

PER RIFLETTERE SULLA MIA FEDE

Se nella cattedrale della tua vita tu dovessi mettere le vetrate, quali volti e fatti potresti rappresentare?

QUARTO PERCORSO:

IL CAMMINO DELLA LITURGIA
Le vetrate rotonde

Il quarto percorso è quello della liturgia. Come sappiamo d. Luigi era particolarmente appassionato del "celebrare" della Chiesa e guidò la comunità di Belfiore a vivere con particolare sensibilità la liturgia. Mons. Piazzi, il giorno del funerale, iniziò la rievocazione della figura di mons. Bosio dicendo:

> *"Se, in qualche modo, volessi compendiare in una sola definizione la figura e l'opera di mons. Luigi Bosio, direi che egli fu "il celebrante del Sacerdozio di Cristo nella liturgia". La Liturgia della Chiesa contiene una riserva enorme di pedagogia umana, di orientazione cristiana, di scuola di vita".*

In ogni tempo dell'anno la Chiesa celebra "nell'attesa della Sua venuta", perché il Signore è venuto, viene e verrà; ma c'è un tempo particolare nel quale la comunità cristiana risveglia l'attesa, ed è l'Avvento. In questo tempo la Chiesa quasi riassume nei canti, nelle preghiere, nelle letture il continuo attendere dell'umanità, il desiderio di una pace e di una salvezza che partendo dall'Antico Testamento, arriva fino a Gesù e che riparte poi tra i cristiani, con sicura speranza, mentre attendono il suo ritorno glorioso. La liturgia dà espressione all'attendere profondo dell'uomo e confrontandolo con la Parola di Dio, lo indirizza verso Gesù Cristo, l'atteso delle genti.

Le vetrate rotonde, si richiamano alla liturgia dell'Avvento e presentano soprattutto le "Antifone O" della novena di Natale, così chiamate dalla lettera con cui iniziano. Sono come il riassunto del sospiro dell'Antico Testamento verso l'Emmanuele. Puoi seguire il percorso avvicinandoti all'altare secondo la traccia seguente. Le vetrate della navata sinistra di chi entra, sono state stranamente rimescolate, probabilmente nel momento della posa in opera. Qui spiego il tragitto come è stato pensato originariamente da d. Luigi e come è documentato in archivio. Il titolo maiuscolo è la traduzione, fatta da d. Luigi

stesso, della scritta latina della vetrata. Riporto poi sotto l'antifona intera nell'attuale traduzione liturgica perché ciascuno possa personalmente meditarla.

Si inizia dalla prima vetrata a destra entrando.



A TE HO INNALZATO L'ANIMA MIA

E' l'antifona d'inizio della Messa della prima domenica di Avvento. Chi inizia il percorso è invitato a concentrare sul Signore l'attenzione della sua anima e a non lasciarsi confondere da altre attese che deludono. Dice l'antifona:

"A te Signore elevo l'anima mia. Dio mio, in te confido: che io non sia confuso. Non trionfino su di me i miei nemici. Chiunque spera in te non resti confuso"



O SAPIENZA VIENI AD ISTRUIRCI

E' la prima antifona "O". La Chiesa rivolge così la sua attesa e le invocazioni al Signore nei giorni precedenti il Natale. L'antifona dice:

"O Sapienza che esci dalla bocca dell'Altissimo, ti estendi ai confini del mondo e tutto disponi con soavità e con forza. Vieni, insegnaci la via della saggezza".

(antifona del 17 dicembre)



O PADRONE SUPREMO VIENI A REDIMERCI

Tra i tanti signori, la Chiesa, ha individuato Colui che sa guidare senza opprimere. La storia dell'esodo ce lo insegna:

"O Signore, guida della casa di Israele, che sei apparso a Mosè nel fuoco del roveto e sul monte Sinai hai dato la legge: vieni a liberarci con braccio potente".

(antifona del 18 dicembre)



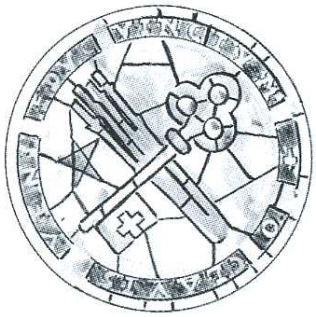
O RADICE VIENI, NON TARDARE PIU'

Colui che attendiamo non è un estraneo, ha le sue radici tra di noi, in Jesse, padre di Davide. Si è già da tempo presentato come capace di liberare:

"O Radice di Jesse, che ti innalzi come segno per i popoli, tacciono davanti a te i re della terra, e le nazioni ti invocano: vieni a liberarci non tardare".

(antifona del 19 dicembre)

Si va ora nella navata di sinistra, con questo ordine:



O CHIAVE, VIENI LIBERACI DALLA SCHIAVITÙ.

Soltanto Lui ha la "chiave" del palazzo di Davide, solo Lui conosce la via che porta il cuore umano alla felicità:

"O chiave di Davide; scettro della casa di Israele, che apri, e nessuno può chiudere, chiudi e nessuno può aprire: vieni, libera l'uomo prigioniero, che giace nelle tenebre e nell'ombra della morte".

(antifona del 20 dicembre)



O ORIENTE, SOLE DI GIUSTIZIA, VIENI.

Lui è la luce che dà colore ad ogni cosa e fa vedere la strada:

"O Astro che sorgi, splendore della luce eterna, sole di giustizia. Vieni, illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra della morte".

(antifona del 21 dicembre)

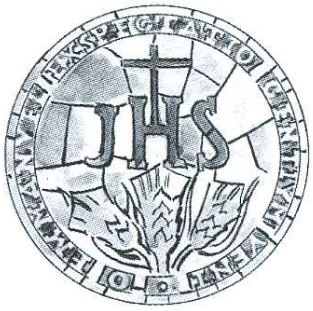


O RE, VIENI E SALVA L'UMANITA'

Lui è il Re, il riferimento, la pietra angolare capace di costruire tutti gli uomini come una sola famiglia.

"O Re delle genti, atteso da tutte le nazioni, pietra angolare che riunisci i popoli in uno, vieni e salva l'uomo che hai formato dalla terra".

(antifona del 22 dicembre)



O EMMANUELE, DESIDERATO DALLE GENTI, VIENI

Forse le genti non sanno dargli un nome preciso, ma la nostalgia profonda del cuore umano è per l'Emmanuele:

"O Emmanuele, nostro re e legislatore, speranza e salvezza dei popoloi: vieni e salvaci, o Signore nostro Dio".

(antifona del 23 dicembre)

Restano le ultime due vetrate, una a destra e l'altra a sinistra: sono come la celebrazione dell'incontro. Quella di destra:



STA IN MEZZO A VOI, E NON LO CONOSCETE

E' l'annuncio di Giovanni Battista. Il Salvatore, l'atteso, è già arrivato in mezzo a noi, ma noi non ce ne siamo accorti. E' un invito ad un esame di coscienza: in mezzo alla nostra vita Lui c'è già! Ce ne siamo accorti?



ADORNA IL TUO TALAMO O SION

E' l'invito alla festa, alla gioia dell'incontro. Incontrare il Dio che viene è una esperienza così piena di tenerezza e di fascino, così intima che la Scrittura la paragona all'incontro tra gli sposi, anzi l'incontro tra gli sposi è il sacramento, la trasparenza dove si può vedere il fascino dell'incontro con il Dio che viene. L'antifona dice:

"Adorna o Sion, la stanza per le nozze: accogli Cristo, tuo Signore". (antifona della Presentazione al tempio, 2 febbraio).

Le vetrate sono state fatte nel 1963, su disegni del pittore Moreno Zoppi.

QUINTO PERCORSO:

IL CAMMINO DELLA SPERANZA
I graffiti dell'Apocalisse nelle navate laterali

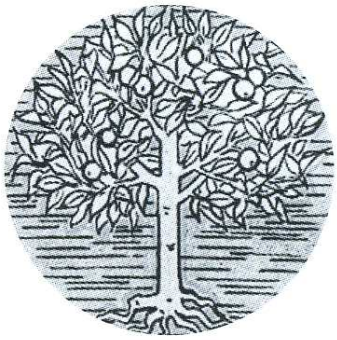
Le navate laterali della chiesa sono un inno alla speranza: richiamano le sette lettere che il Risorto, all'inizio dell'Apocalisse manda alle sette chiese dell'Asia Minore. Sono come un programma di vita per la Chiesa che cammina verso il ritorno del Signore. I simboli riportati sono collegati con quelli dei 24 seggi del presbiterio. In ogni lettera il Risorto approva una serie di virtù che nota presenti nelle varie chiese e promette la ricompensa a chi persevererà. Sul soffitto delle navate è rappresentata la promessa del premio, sui medaglioni dei sedili, le virtù da vivere. Mentre il cristiano è in cammino verso la Gerusalemme del cielo tiene davanti agli occhi, perché lo sostengano, le promesse di Dio; quando arriva ad occupare il suo sedile attorno al trono dell'Agnello vi trova sopra, salvato per sempre e trasfigurato da Dio, il bene che ha compiuto nella vita e che farà parte della Gerusalemme del cielo:

> *"Sappiamo dalla Rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova in cui abita la giustizia e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini... E infatti i beni quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, ma illuminati e trasfigurati, allorquando il Cristo rimetterà al Padre il Regno eterno e universale.... Qui sulla terra il regno è già presente in mistero, ma con la venuta del Signore giungerà a perfezione" (Dalla costituzione Gaudium et Spes del Concilio Vaticano II, n. 39).*

Questa è la nostra speranza e il sesto percorso della nostra chiesa la ravviva.

Attorno ad ogni simbolo era stata fatta inizialmente una scritta che la rendeva più comprensibile. Le scritte poi sono state cancellate forse

perché sembrarono appesantire troppo la chiesa. Speriamo che in futuro possano essere ripristinate. Riproduco qui i simboli con le loro scritte originali come d. Luigi le ha pensate e lasciate in archivio. Premetto alcuni versetti dell'apocalisse per capire a quale comunità si riferisce la lettera e la scritta. Si inizia dalla navata di destra entrando e si prosegue poi ripartendo dal fondo della navata di sinistra.



All'angelo della ***CHIESA DI EFESO*** *scrivi: così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro…..*

"…VINCENTI DABO EDERE DE LIGNO VITAE"

al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita (Apc. 2,7)



All'angelo della ***CHIESA DI SMIRNE*** *scrivi: così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita… Non temere ciò che stai per soffrire: ecco il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per otto giorni….*

"…ESTO FIDELIS: DABO TIBI CORONAM VITAE"

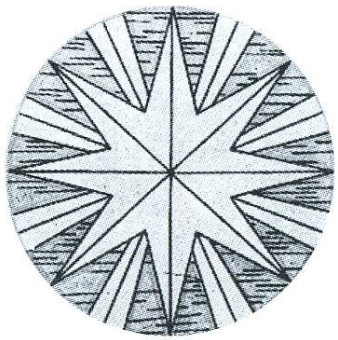
Sii fedele: ti darò la corona della vita (Apc. 2,10)



All'angelo della ***CHIESA DI PERGAMO*** *scrivi: così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli.... Ravvediti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese:*

"...VINCENTI DABO MANNA ABSCONDITUM"

Al vincitore darò la manna nascosta (Apc. 2,17)



All'angelo della ***CHIESA DI TIATIRA*** *scrivi: così parla il Figlio di Dio... Al vincitore che persevera fino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni; le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta...*

"...QUI VICERIT DABO ILLI STELLAM MATUTINAM"

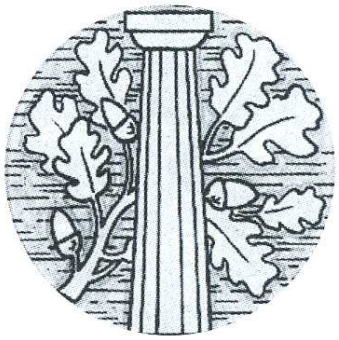
Al vincitore darò la stella del mattino (Apc. 2,28)



All'angelo della ***CHIESA DI SARDI*** *scrivi: così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle.... A Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi scorteranno in vesti bianche, perché ne sono degni...*

"...QUI VICERIT VESTIETUR VESTIMENTIS ALBIS"

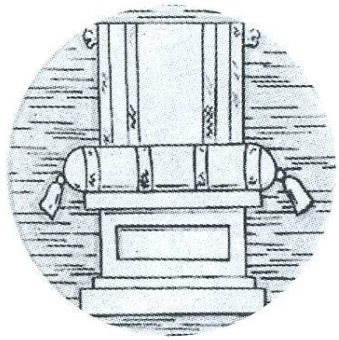
Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti (Apc. 3,5)



All'angelo della ***CHIESA DI FILADELFIA*** *scrivi: così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre…Verrò presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona…*

"…QUI VICERIT FACIAM ILLUM COLUMNAM IN TEMPLO DEI"

Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio (Apc.3,12)



All'angelo della ***CHIESA DI LAODICEA*** *scrivi: così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio… Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me…*

"…QUI VICERIT DABO EI SEDERE MECUM IN THRONO MEO"

Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono (Apc.3,21)

Gli ultimi 3 simboli sono come un invito ad entrare in presbiterio e pregustare, nella contemplazione e nella celebrazione eucaristica, la festa immensa del cielo attorno all'Agnello seduto sul trono:

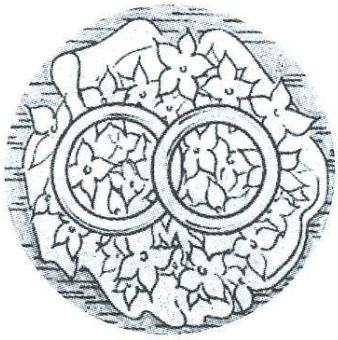


E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran

voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo. Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo. Uno dei vegliardi mi disse: «Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli.(Ap 5,1-5). Poi

"VIDI AGNUM STANTEM TANQUAM OCCISUM"

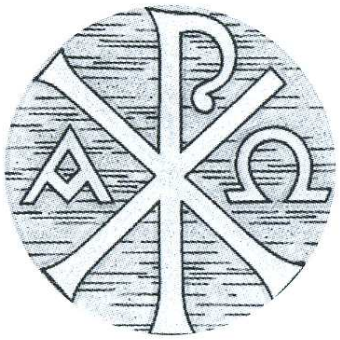
Vidi ritto in mezzo al trono un agnello come immolato (Apc.5,6).



Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: «Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta, le hanno dato una veste di lino puro splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi. Allora l'angelo mi disse: «Scrivi: (Ap 19,6-9)

"BEATI AD COENAM NUPTIARUM AGNI VOCATI"

Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello (Apc. 19,9)



"Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni"! E chi ascolta ripeta: "Vieni"! Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita... Colui che attesta queste cose dice: "Sì verrò presto!" Amen.

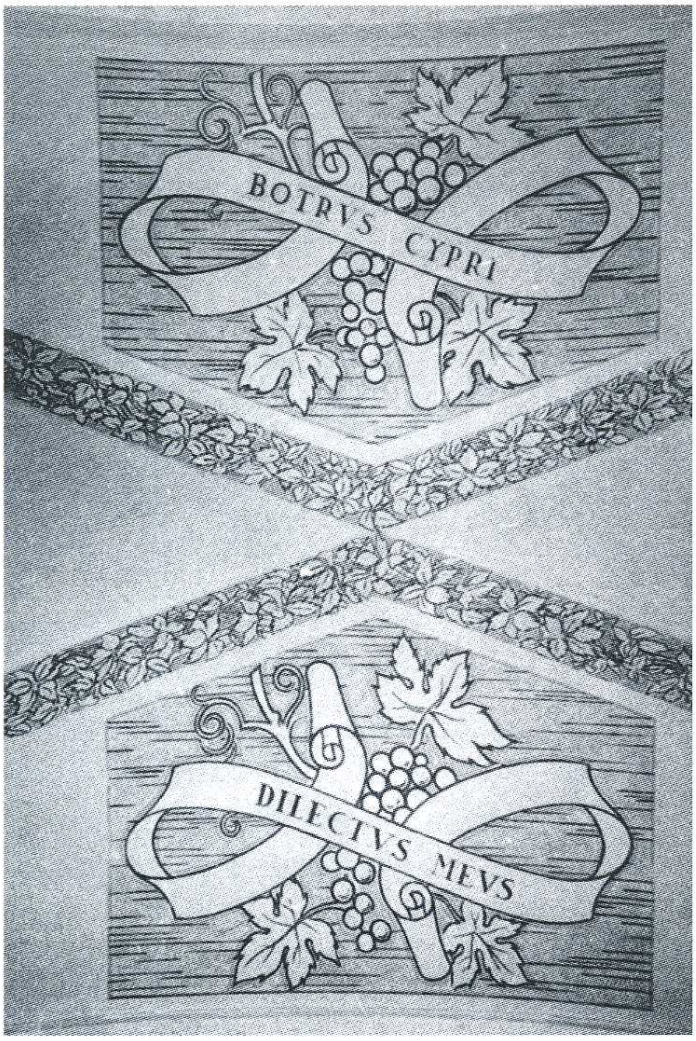
"VENI DOMINE JESU"

Vieni Signore Gesù (Apc. 22,20)

I graffiti sono opera di Moreno Zoppi, eseguiti nel 1962.

SESTO PERCORSO:

IL CAMMINO DELLA CONTEMPLAZIONE
I graffiti del cantico dei cantici nella navata centrale



Il soffitto della navata centrale riporta uno dei percorsi preferiti di don Luigi: la mistica contemplazione dell'incarnazione seguendo il cantico dei cantici. Attraverso i simboli vengono rappresentati i sentimenti dell'anima che, rapita nella contemplazione, si lascia affascinare dal mistero di Dio. D.Luigi, almeno dal 1956, ogni Natale, alla messa di mezzanotte, commentava il mistero dell'incarnazione attraverso il cantico dei cantici. Come commento a questo percorso riporto alcuni pezzetti di questi suoi discorsi natalizi.

I graffiti sono opera del pittore Moreno Zoppi, furono eseguiti da gennaio a giugno del 1961 e l'opera fu inaugurata la domenica 2 luglio del 61.

Appena entrati, le prime due immagini sono la fotografia dell'anima che si avvia verso Dio: siamo appena stati presi da Cristo come dei pesciolini nel battistero (l'immagine di partenza sono appunto due pesciolini) e adesso la nostra anima, rappresentata dalle colombe, è pronta ad entrare nella terra dove scorre latte e miele. I simboli e le iscrizioni rimandano all'intrecciarsi della relazione d'amore tra i due sposi del cantico.

"Noi dobbiamo coraggiosamente superare qualsiasi interpretazione di sapore umano, posando subito queste parole divine su un piano soprannaturale per mettere in piena luce una relazione d'amore in cui l'Amante è Dio e la fanciulla Amata è la Chiesa; in cui lo sposo è Gesù e la sposa è ancora la Chiesa, oppure Maria e ogni anima santa" (d. Luigi, Natale 56)

Le parole in neretto sono la traduzione di quelle latine scritte sui graffiti. Non commento tutte le immagini, solo alcune come esempio. Ognuno immaginando i sentimenti dell'anima innamorata che si avvicina a Dio potrà commentare gli altri personalmente:

"Mentre il Re è nel suo recinto il mio nardo spande il suo profumo"
GRAPPOLO DI CIPRO È IL MIO DILETTO
NELLE VIGNE DI ENGADDI

"Chi è costui, bello come un grappolo di candidi fiorellini, cresciuto tra i vigneti di Engaddi? Non lo riconoscete questo "grappolo" che vagisce nel presepio? Non lo riconoscete che languisce sulla croce?
Questo versetto, grido di un cuore consumato nella carità, ravviva in me la nostalgia della vita eterna…
"Fa o Signore che una nuova meravigliosa chiarezza celeste spunti questa notte nei nostri cuori.
Ritornate a riposare e a sognare!
Stamattina, quando vi risveglierete, amerei trovarmi al capezzale di ciascuno di voi e gridare: "Viva Gesù" ed effondere la dolcezza di questo nome, la soavità di quest'olio sacro su tutta la faccia della terra"
(Notte di Natale 1957)

IL MIO DILETTO SI PASCE TRA I GIGLI

"Che vuol dire mai: egli si pasce, cioè si nutre tra i gigli? E' Lui che si pasce? O Lui che ci pasce?…
Non è piuttosto Lui che pasce? Annientando se stesso! Mettendosi nel-

l'assoluta necessità di essere nutrito... Lui pastore di tutti! Nutrito dal pastore, il giusto fiorisce come il giglio. In Lui è fiorita una Maternità vergine! Chi può contemplare il candore di questo Giglio se non ha gli occhi puri?... Solo i puri dicono a buon diritto: portiamo dappertutto il buon profumo di Cristo". (Natale 1968)

ALL'OMBRA SUA MI RIPOSO

"All'ombra di Colui che ho tanto desiderato, mi sedetti; e il suo frutto è dolce al mio palato. Qual è la sua ombra? Non è tutta luce? Non è lo splendore del Padre?
"Umbra eius, caro eius" la sua ombra è la sua carne; quel fragile corpicino in cui è nascosta non la divinità, ma la pienezza della Divinità. Nessuno più della vergine Maria ebbe la felicità di vivere all'ombra della carne del verbo". (Natale 1960)

ECCO VIENE SALTELLANDO PER I MONTI

"Senti? La voce del Diletto ha fatto sussultare la terra: è il primo annuncio della sua venuta. Ma questa voce è risuonata da lontano, perché lo Sposo che risiede nei Cieli per venire fino a noi deve varcare profondi abissi e sormontare distanze incalcolabili. Tuttavia il suo amore non si meraviglia. Scuote la sua potenza e viene. Rapido come il fulmine, impetuoso come l'uragano, salta di vetta in vetta e nella sua corsa da gigante, sfiora appena le cime dei monti e dei colli.....
Sei tanto stanco Gesù?
I tuoi piedi sono agilisssimi, superando le montagne delle tue creature, danzando sopra di esse come un cervo e un gigante.
Ma quella Montagna...!
Quale montagna? Quella che si perde nell'eternità della quale sei pietra viva, respiro e splendore!... L'Altissima Trinità nella quale Tu dimori. Come hai potuto staccarti da essa? Mi potresti confidare l'affanno del Padre e il gemito del Tuo Spirito quando hai spiccato il primo salto verso il mondo? Forse ti sei smarrito nei tuoi primi passi? Ti sei trovato inesperto nel camminare? Perchè tu conoscevi solo il Padre. Amavi Lui solo,

in Lui riposavi ed eri il suo riposo". (Natale 1962)

Ecco lo schema di tutto il percorso con le scritte in latino e la traduzione di don Luigi:

Presbiterio

Saliens in montibus
(cervo)

(cervo)
Ecce veniet

"Ecco verrà saltellando per i monti" (Cant. 2,8)

Illius sedi
(albero)

(albero)
Sub umbra

All'ombra sua mi riposo (Cant. 2,3)

Inter lilia
(gigli)

(gigli)
dilectus meus

"Il mio diletto si pasce tra i gigli" (Cant. 2,16)

Dilectus meus electus
ex millibus
(Favo)

(Coppa)
Oleum effusum
nomen tuum

"Il mio diletto l'ho scelto tra mille" (Cant. 5,10)

"Olio sparso è il tuo nome" (Cant. 1,2)

Dilectus meus
(Uva)

"grappolo di Cipro
è il mio Diletto"
(Cant. 1,13)

(Uva)
Botrus Cypri

Fluentem lac et mel
(colombe)

"Siete stati introdotti in una
terra, dove scorrono fiumi di
latte e miele
(Es. 13,5)

(Pesci)
Introduxit vos in
terram

Porta d'ingresso

IL PUNTO DI ARRIVO:

L'ALTARE E L'AREA PRESBITERALE



Se, appena entrato, in fondo alla chiesa, socchiudi gli occhi vedrai che tutte le linee della chiesa convergono in presbiterio. Tutti i percorsi dell'anima, rappresentati in chiesa, hanno qui il punto di arrivo:

> *Ora sei vicino all'Altare e all'Eucarestia. Quello che hai veduto fin qui è promessa, profezia, figura, simbolo, preparazione, attesa, ombra. Nell'Eucarestia santissima non è così. Là, dietro un velo sottile, c'è Lui. Forse nemmeno un velo, lacerato dalla sua vittoria definitiva, ci separa da Lui. E' tutto Luce. E' tutto Vita. E' da Lui, e per Lui, lo zelo che ci strugge. Tutto vive nel suo sacrificio, e nella sua Presenza. Nell'ordine, nel candore, nella devozione". (d. Luigi, giornalino parrocchiale agosto 1961)*

Nel presbiterio è plasticamente rappresentato il senso dell'assemblea liturgica che si riunisce tra la prima e la seconda venuta di Gesù.

Attorno all'altare è rappresentata la prima venuta del Signore: i bassorilievi che lo circondano rappresentano i principali fatti evangelici dell'incarnazione: l'annunciazione, la nascita, l'adorazione dei magi. Il Signore è arrivato ed è ancora qui – ce lo ricorda la raffigurazione al centro dell'altare. Lui è entrato nel nostro mondo – ce lo ricordano i

pastori raffigurati a lato che rappresentano noi stessi. Lui ha portato con sé il mondo di Dio – ce lo ricordano gli angeli che cantano, raffigurati dall'altro lato.

Il nuovo coro rappresenta il ritorno glorioso del Signore con i 24 seggi degli anziani attorno al trono dell'Agnello secondo la visione di Giovanni nell'Apocalisse:

> *"Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio.*
> *Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo (...) Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato(...). Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: "L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione". Tutte le creature del cielo e della terra, sotto terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: "A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza nei secoli dei secoli". (Ap 4,1ss.)*

Ogni domenica i cristiani si riuniscono e fanno esperienza della presenza del Risorto tra di loro facendo memoria della prima venuta e annunciando il suo ritorno glorioso.

Nei medaglioni del coro sono rappresentati gli atteggiamenti che il Risorto, nelle sette lettere dell'Apocalisse, approva apparendo nell'assemblea domenicale e che sono già messi al sicuro sui troni dei 24 vegliardi che rappresentano la totalità del popolo di Dio e quindi tutti noi. Sono gli atteggiamenti, come già detto, che il cristiano ha vissuto mentre faceva il percorso della speranza con la mente attenta alle promesse di Dio. La spiegazione seguente inizia dai seggi di destra, guardando l'altare.

Gli atteggiamenti ricordati sono:

Scritte sui medaglioni	*Immagini in bassorilievo*
1. Scio laborem tuum (conosco la tua fatica)	contadino/covoni
2. Scio patientiam tuam (conosco la tua costanza)	buoi con giogo
3. Scio quia non potes sustinere malos (so che non puoi sopportare i malvagi)	torre
4. Sustinuisti propter nomen meum (hai sofferto per il mio nome)	nome di Cristo
5. Non defecisti (non hai ceduto)	colonna
6. Scio tribolationem tuam (conosco la tua tribolazione)	corona di spine
7. ..et paupertatem tuam (…e la tua povertà)	sandali
8. Blasphemaris ab his qui se dicunt Judeos (sei stato calunniato da coloro che si dicono Giudei)	flagello
9. Esto fidelis (sii fedele)	ancora
10. Tenes nomen meum (tu tieni stretto il mio nome)	nome sulle mani
11. Non negasti fidem tuam (non hai rinnegato la fede)	palma
12. Novi opera tua (conosco le tue opere)	mano con elemosina

13. Novi fidem tuam (conosco la tua fede)	scala
14. Novi caritatem tuam (conosco la tua carità)	fiamma
15. Novi ministerium (conosco il tuo servizio)	mani che aiutano
16. Esto vigilans (sii vigilante)	lampada
17. Poenitentiam age (fa penitenza)	persona prostrata
18. Non inquinaverunt vestimenta sua (non hanno macchiato le loro vesti)	veste
19. Sto ad ostium et pulso (sto alla porta e busso)	porta
20. Aemulare ergo (sii zelante)	corsa stadio
21. Non negasti nomen meum (non hai rinnegato il mio nome)	turibolo
22. Servasti verbum meum (hai conservato la mia parola)	libro

SEDE DEL CELEBRANTE

23. Vidi turbam magnam (vidi una folla immensa)	folla di beati con palme
24. Vidi Jerusalem novam (vidi la nuova Gerusalemme)	Città santa con chiesa di Belfiore

25. Vidi agnum stante tanquam occisum (vidi un agnello ritto in piedi, ma immolato) — Agnello

Tutta la sistemazione dell'area presbiterale, compresi i bassorilievi dell'altare e dell'ambone, è opera dell'architetto Raffele Bonente, inviatomi personalmente da Mons. Bosio quando gli feci sapere dell'intenzione di fare il nuovo altare. L'opera fu inaugurata la notte di Natale del 1995.

I medaglioni sui seggi sono opera dello scultore trentino d. Luciano Carnessali e sono stati inaugurati il 25 marzo del 98, festa dell'annunciazione.

Il nuovo altare fu consacrato da Mons. Giuseppe Amari nel 50° anniversario della consacrazione dell'altare maggiore sotto il ciborio: il 7 aprile 1997 festa dell'annunciazione del Signore (in quell'anno la festa dell'annunciazione, che cade di solito il 25 marzo, era stata rimandata a motivo della settimana santa).

Le vetrate sopra il presbiterio sono state pensate da d. Luigi per onorare il luogo della presenza e l'altare dove, come lui diceva, "Gesù si incarna ogni giorno": rappresentano l'adorazione dei magi e dei pastori e 4 angeli cantari. Sono state eseguire su disegni di Moreno Zoppi nel 1962.

Le iscrizioni dicono:

Vetrata pastori: * Vidimus gloriam Unigeniti a Patre
Abbiamo visto la gloria dell'Unigenito del Padre

* Transeamus usque Betlehem, videamus hoc verbum quod factum est
Andiamo fino a Betlemme, vediamo questa parola che ci è stata annunciata

Vetrata magi: * Surge illuminare Jierusalem
Alzati rivestiti di luce Gerusalemme
* Procidentes adoraverunt eum
Prostratisi lo adorarono

L'angelo cantore e l'angelo adoratore nell'abside sono stati fatti nel 1958 sempre su disegni di M. Zoppi. Inizialmente su queste finestre d. Luigi aveva pensato di mettere S. Pietro e S. Zeno per dire l'attaccamento della parrocchia alla Chiesa universale e alla Chiesa diocesana, ma poi lui stesso cambiò il progetto per paura di distogliere l'attenzione dei fedeli dall'Eucarestia.

Visitato il presbiterio gìrati verso il fondo della Chiesa: hai di fronte la magnifica vetrata dell'annunciazione. Nelle basiliche antiche il rosone che dava luce a tutta la navata aveva un particolare significato: era il simbolo di Cristo che illumina il cammino della Chiesa e del mondo. La stessa cosa si può dire di questa vetrata: meditando il mistero dell'annunciazione si rischiara e si capisce meglio la storia della salvezza e nello stesso tempo viene rischiarato il mistero della Chiesa, dell'assemblea cristiana, che oggi è il Corpo di Cristo, la realtà umana che "dà corpo" a Cristo e lo rende visibile e toccabile agli uomini di oggi.

La vetrata è stata realizzata nel 1958 sempre su disegni di Moreno Zoppi.

Quante volte la domenica, presiedendo l'Eucarestia dal "trono dell'Agnello", ho girato lentamente e con affetto lo sguardo sull'assemblea, sui volti ormai familiari, di cui conoscevo le gioie, la generosità, i dolori, le fatiche e le storie e vi sentivo in cammino su questi percorsi che ho cercato di spiegare e che la fede di chi ci ha preceduto ci ha consegnato. E vi sentivo immersi in una sinfonia di testimonianze, di segni, di memorie e di speranza che la nostra chiesa racconta, e vi immaginavo già seduti sui seggi attorno al trono dell'Agnello immersi nella folla grandiosa di cui parla l'Apocalisse e rivivevo dentro di me - credo - l'emozione che tante volte visse d. Bosio e che volle esprimere

nelle opere della chiesa, emozione che prova ogni pastore che ama la sua comunità: immaginavo che le pareti della chiesa diventassero trasparenti e apparisse attorno la visione dell'Apocalisse:

> *"... dopo ciò apparve una moltitudine immensa che nessuno poteva contare... tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello avvolti in vesti candide e portavano palme nelle loro mani. E gridavano a gran voce: "La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello.....*
> *...Vidi anche la città santa la nuova Gerusalemme scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono "Ecco la dimora di Dio con gli uomini. Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed Egli sarà "Dio-con-loro". Non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno perché le cose di prima sono passate" (Ap. 7,8 ss)*

E così il sogno di d. Luigi di realizzare una chiesa che fosse il riassunto della fede, si era realizzato; una chiesa nella quale tutto parlasse del mistero di Dio, del mistero d'amore che ha portato il nostro Dio a farsi uomo tra di noi e nello stesso tempo fosse quasi un riassunto della pedagogia della fede, dei vari cammini che il cristiano può fare per accogliere in se stesso questo Dio.

Nell'ultimo Natale a Belfiore, alla messa della notte, commentando sempre il cantico dei cantici, parlando del mistero del silenzio nel quale avviene l'incontro tra l'anima e Dio, don Luigi diede il suo discreto saluto alla comunità:

> *"È alle soglie di questo silenzio che la Sposa ripete il suo gemito allo Sposo: Revertere! (Ritorna)*
> *Lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni*
> *Lo sposo: Ecce venio cito (ecco vengo presto)*
> *La sposa: Amen, Vieni Domine Jesu*
> *È qui che, prima di separarci, depongo il mio "Amen" di ubbidienza e di amore.*
> *È qui, dolcemente sfinito sul vertice della montagna profumata, che vi*

offro il dono della mia promessa di preghiera, confidando che ricambierete, con il vostro ricordo sincero e tenero, il mio umilissimo esempio di vita sacerdotale". (Notte di Natale 1969)

Qualche giorno prima, nella celebrazione pomeridiana della festa di tutti i santi, aveva dato l'addio alla sua chiesa.

È un inno appassionato alla celeste Gerusalemme, ma sappiamo che d. Luigi sognò e amò la chiesa di Belfiore come un segno, un richiamo e un riflesso della Gerusalemme del cielo verso la quale tutti siamo in cammino. (Per questo, sul medaglione del coro che rappresenta la Gerusalemme del cielo – quello vicino all'Agnello – ho voluto che fosse inserita anche l'immagine della Chiesa di Belfiore).

Mentre leggevo questa preghiera, mi venne in mente la fotografia della Chiesa sopra la quale aveva scritto più di 20 anni prima: ***Gerusalemme, madre nostra!***

"MATER JERUSALEM!
O Madre Gerusalemme, città santa di Dio, sposa carissima di Cristo.
Il mio cuore ti ama.
La mia anima si strugge nel desiderio della tua bellezza.
Quanta dignità, quanta gloria, quanta abbondanza in te!
Sei bellissima! Non c'è in te la più piccola macchia.
Esulta, rallegrati, o città principesca: o figlia bellissima del Principe.
Il Re stesso s'è invaghito della tua bellezza: Colui che è infinitamente il più bello tra i figli degli uomini.
Ma chi è questo Re, il tuo diletto, o città vaghissima?
Egli è candido e vermiglio, scelto tra mille: come una pianta di melo tra le piante selvatiche.

All'ombra di Colui che ho tanto desiderato, il mio sereno riposo: e il suo frutto è dolce al mio palato.
Non appena ha toccato la porta d'ingresso alla città... al suo tocco, il mio cuore ha tremato! Tutta la notte l'avevo cercato. L'ho trovato finalmente. L'ho stretto, e non Lo lascerò più.
Così non avrò più fame, né sete in eterno.
Oh! Felice la mia anima, eternamente felice, se meriterò di vedere la tua gloria, la tua beatitudine, le tua bellezza, le tue porte, le tue mura, le tue

piazze, le tue dimore, i tuoi nobilissimi cittadini. Il tuo Re fortissimo, il re della gloria (...)
Oh! Me felice, in eterno veramente felice, se dopo il disfacimento del mio piccolo corpo, meriterò di sentire quei cantici, quelle celesti melodie, cantate dai cittadini della Città Suprema e dalle schiere degli Angeli beati".
(d. Luigi sull'ultimo giornalino a Belfiore, ottobre/novembre 69)



Appendice

Non si può terminare la visita alla chiesa di Belfiore senza fermarsi alla cappella della Madonna, la cappella di S. Giuseppe e allo Studium Pietatis.

Non sono direttamente inseriti nei percorsi della chiesa, ma fanno parte certo della profonda spiritualità che d. Luigi visse e propose alla comunità.

ALTARE DELLA MADONNA

Si può visitare rileggendo la descrizione che d. Luigi stesso ne fece nel giornalino dell'agosto del 52 annunciando l'inizio dei lavori:

> *"Ora tentiamo una descrizione del nuovo altare e della cappella. Il soffitto sarà disegnato a graffito, su uno sfondo verde smaltato di fiori. La statua della Madonna che tiene sulle braccia il bambino Gesù, è in bronzo ricoperto di una foglia d'oro zecchino, è alta m. 1,80, troneggia in una immensa nicchia rettangolare che misura m. 4,20 per 1.50; lo sfondo è pure a graffito, come un damasco verde chiaro. L'altare lungo tre metri, ha la parete frontale a bassorilievi in bronzo, con le scene evangeliche dell'Annunciazione, del Natale e della S. Famiglia limitate e separate da quattro statue, simboleggianti le virtù teologali e la virtù della religione esercitate in modo inimitabile dalla vergine madre. Il pavimento, balaustra e base della parete in marmo. Mani delicate stanno confezionando la tovaglia dell'altare e il conopeo del tabernacolo su espressivi disegni liturgici. La notte santa ci rivelerà cose molto più belle del mio freddo racconto. I lavori sono cominciati il 2 luglio, nel giorno della visitazione di Maria data certamente non casuale, ma perché tutto si compia con un'immensa impronta mariana.*
>
> *A Maria abbiamo raccomandato gli artisti (architetto, scultore e pittore) perché sappiano darci delle opere di arte soffuse di spiritualità. Allo scultore ho raccomandato di mettersi in ginocchio quando plasmerà la statua della Madonna".*

La cappella è stata costruita nel 1952 in modo particolare con le offerte delle mamme di Belfiore a cui d. Luigi si era rivolto. Lo scultore fu Nereo Costantini, il pittore Moreno Zoppi, l'architetto Franco Spelta. Fu inaugurata la notte di Natale del 1952, l'altare fu consacrato il 25 marzo del 53 festa dell'annunciazione.

ALTARE DI S. GIUSEPPE

Il senso di questa cappella è spiegato da d. Luigi sul giornalino parrocchiale del settembre 1955

> *" Esponiamo umilmente le ragioni, che ci fanno tanto bramare la nuova cappella. La potremo chiamare*
> *La cappella del conforto, o del Sacramento dell'Estrema Unzione*
> *La cappella del silenzio*
> *La cappella in onore dell'Eterno Silenzio*
> *La cappella della Provvidenza*
> *La cappella dei patroni e dei santi*
>
> *La cappella destinata ad onorare il sacramento dell'Estrema unzione nel ricordo del transito saovissimo di S. Giuseppe. Così sospireremo di giungere anche noi alla patria beata (...)*
>
> *La cappella del silenzio*
>
> *Il silenzio è cosa sacra e non è da confondere affatto con il mutismo... Con la nuova cappella noi intendiamo onorare il silenzio di S. Giuseppe ed il silenzio di Nazaret.*
>
> *La cappella in onore dell'eterno silenzio*
>
> *Il nostro tempo è stato definito una sintesi di rumori. Mentre non vi può essere vita spirituale né fecondità di opere nell'apostolato, se tutto non si elabora prima, nella fucina del divino silenzio. Nel silenzio della Santa Trinità: a quo, per quem, in quo omnia...*
>
> *La cappella della divina Providenza*
>
> *Desideriamo la nuova cappella per aprirvi quasi una succursale della banca celeste, un recapito della divina provvidenza. Titolare e cassiere: S.*

Giuseppe... La nostra fiducia è nella grazia della carità e nella fede degli umili.

La cappella dei patroni e dei Santi

Desideriamo giustificarci con coloro che ci accusano d'una certa mania iconoclasta, quasi non volessimo saperne di santi, né delle loro immagini. Il posto d'onore in cappella è riservato a S. Giuseppe, che avrà alla destra S. Luigi patrono della Gioventù maschile, alla sinistra S. Agnese, patrona della gioventù femminile. Essi si incontreranno con Stefano, Cecilia e Giorgio ospiti del Confirmatorio. Più tardi ne scenderanno altri, non ad ingombrare le pareti, ma sulle vetrate per lasciare meglio intravedere il cielo".

I bassorilievi dell'altare rappresentano la morte di S. Giuseppe assistito da Gesù e dalla Madonna, S. Luigi che serve i lebbrosi, il martirio di S. Agnese. Tutta l'opera fu realizzata nel 1960; architetto, scultore e pittore furono gli stessi: Spelta, Costantini, Zoppi.

LO STUDIUM PIETATIS

E' l'ultima opera di don Luigi a Belfiore, quasi il suo testamento: è il luogo dove ogni cristiano può esperimentare la tenerezza del Padre, dove ogni figlio può incontrare suo Padre.

Riprendiamo parte della presentazione che fece d. Luigi la notte di Natale del 1966 quando fu inaugurato

"...
Eccoci nello studium pietatis.
La ragione del titolo è nel messale, alla prima orazione della VI domenica di Pentecoste. Tradurre semplicemente: lo studio della pietà, è ben poco. La cappella della pietà? Anche.
Quasi il tabernacolo, la dispensa del dono della Sua Pietà. "Studio" si dice comunemente una stanza, o un luogo dove il professionista e l'artista attendono alla loro professione o arte.
Questa cappella è lo studio della pietà di Dio. La sua pietà in continuo esercizio. La fonte sempre aperta della sua tenerezza. Domicilium pietatis, la dimora della Pietà. Un "Officium pietatis" aperto senza alcun orario

d'ufficio: cioè sempre. E anche lo studio della mia pietà.
Che vuol dire?...
Il luogo santo dell'incontro tra il Padre e il Figlio. Poiché nell'Unigenito anch'io sono figlio...
Con la cappella "Studium pietatis" abbiamo voluto anche rendere omaggio alle norme liturgiche del Concilio Vaticano II. Un vero nido d'amore!
Nel loro ordine e con autentica finezza artistica, voi troverete.
- l'altare rivolto ai fedeli
- il tabernacolo al centro della mensa
- la sede del celebrante di fronte all'assemblea
- il grande crocifisso in parete
- l'ambone".

Il 27 dicembre 1966 fu fatta la prima celebrazione Eucaristica nello "Studium pietatis". Alla fine della Messa venne offerto ai fedeli presenti, un bocconcino di burro e di miele, e così d. Luigi ne spiegò il significato.

"...un segno sacro d'una ineffabile realtà. Quasi la tenerezza del Padre che, in sacramento, si stempera sul palato dell'anima. Quasi il Verbo stesso, che si liquefa in noi...!
Perché proprio Lui è l'infinita tenerezza del Padre.
O arcano e splendore della liturgia!".

IL QUADRO DELLA MADONNA DI BELFIORE

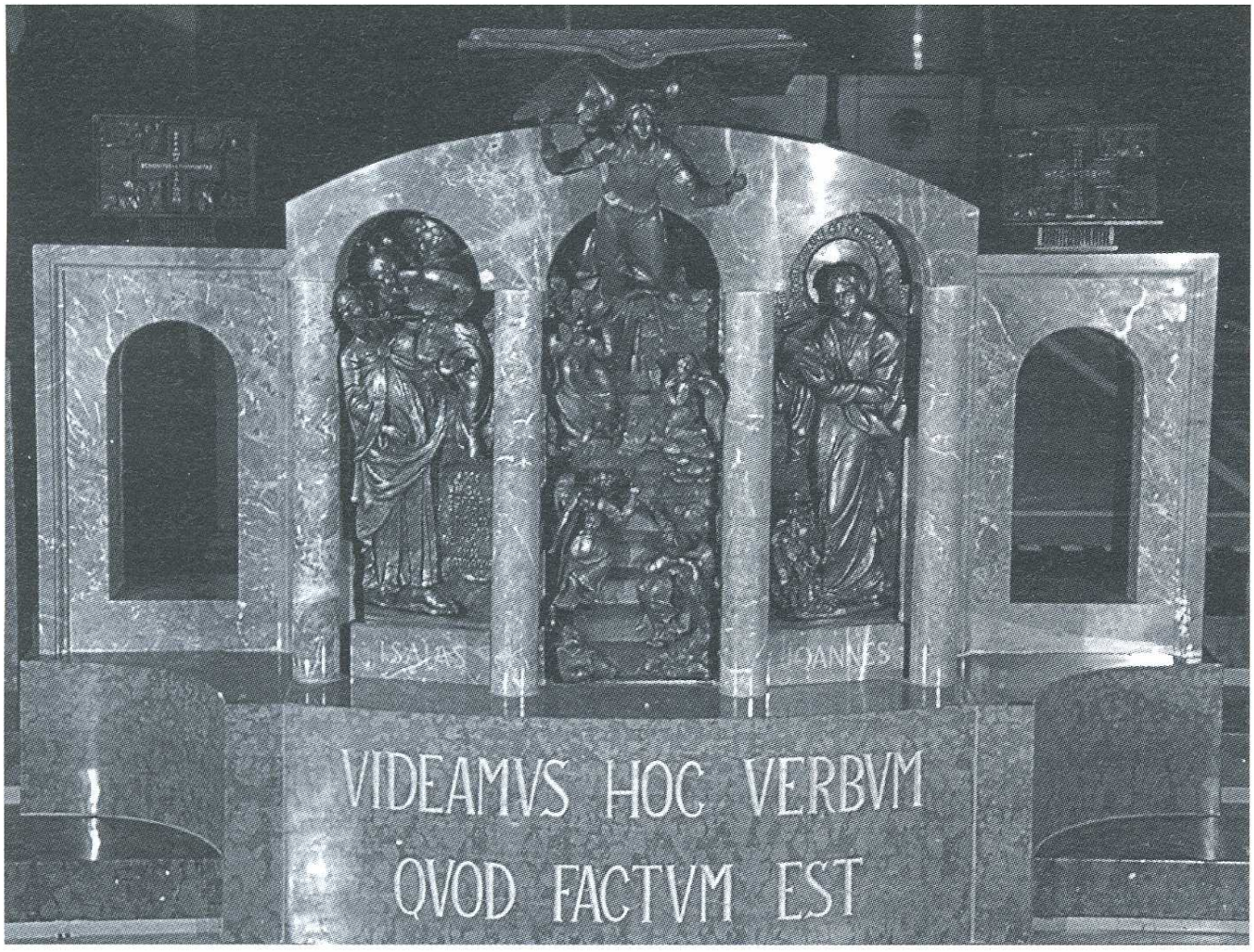
Nell'abside della chiesa è attualmente collocato uno splendido quadro del Farinati, uno dei più grandi pittore veronesi del 1500, raffigurante la... Madonna di Belfiore: un dolcissimo volto di Madonna, china sul suo Bambino, assieme a S. Paolo e S. Giovanni Battista.

Il quadro, proveniente dalla vecchia chiesa, è rimasto per lunghi anni quasi sconosciuto e poco valorizzato, nello Studium Pietatis, collocato sopra i confessionali, anche perché molto annerito e bisognoso di restauri. Una studiosa di Padova, facendo una ricerca sul Farinati è venuta a cercarlo e mi ha fatto così nascere l'idea di valorizzarlo, così è stato restaurato e collocato nell'abside nel 1994. La stessa studiosa mi faceva notare che il grande cespuglio di fiori che si vede come

sfondo non è usuale nel Farinati e forse è legato a qualcosa di locale. Che c'entri con il nome di Belfiore?

Guardando i documenti infatti risulta che il quadro fu ordinato al pittore il 18 aprile 1584 e venne dipinto nell'estate di quell'anno. Appena 37 anni prima, nel 1547, un gruppo di Belfioresi aveva scritto al Consiglio dei XII a Verona chiedendo di cambiare il nome del paese da Porcile in Belfiore perché, dicevano sulla lettera: "è di non mediocre abbondanza e bellezza di fiori e di frutti". Il cambio in poco tempo fu concesso.

Forse i Belfioresi vollero ricordare il nuovo nome del paese abbinandolo al volto di Maria. Che il volto dolce e materno della Madonna di Belfiore vegli per sempre sul paese.



La Parola che vi ho annunciata dimori fra voi abbondantemente

Indice

Introduzione ..... pag. 6

Un Pastore, un popolo e la sua Chiesa ..... » 9

Un Pastore ..... » 10

...Un popolo ..... » 23

...E la sua chiesa ..... » 27

Il senso della Chiesa ..... » 28

Il cammino discendente del Verbo ..... » 39

I sei percorsi ascendenti ..... » 43

Primo percorso: I sacramenti ..... » 43

Secondo percorso: Scritte sul pavimento ..... » 55

Terzo percorso: I profeti ..... » 59

Quarto percorso: La liturgia ..... » 64

Quinto percorso: L'Apocalisse ..... » 69

Sesto percorso: Il Cantico dei Cantici ..... » 75

Punto di arrivo: L'area presbiteriale ..... » 80

Appendice ..... » 89


STO AD OSTIUM ET PULSO


VIDI TURBAM MAGNAM


VIDI AGNUM STANTEM TANQUAM
Ω.Ω. WASSOM


NOVI OPERA TUA


SCIO LABOREM TUUM